



Lussino

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 43 - Dicembre 2013 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Europa, un'opportunità?

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Che cosa manca per fare dell'Europa una federazione efficiente di stati? Tanto, se non tutto dato che i prodromi dell'UE risalgono al 1958 con il trattato di Roma che unisce nella CEE (Comunità Economica Europea) Germania, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

L'Unione Europea si realizza nel 1992 con il trattato di Maastricht che, oltre ai sei stati fondatori, comprende anche Danimarca, Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo, Gran Bretagna e Irlanda del Nord, si allarga a 27 entro il 2012 e a 28 con l'ingresso della Croazia il primo luglio 2013, ingresso limitato perché la repubblica non fa ancora parte dello spazio Schengen.

Le finalità di Maastricht erano di preparare la creazione dell'Unione monetaria europea e gettare le basi per un'unione politica (cittadinanza, politica estera comune,

affari interni). Le principali novità erano: l'istituzione dell'Unione Europea e l'introduzione della procedura di codecisione, che conferisce al Parlamento maggiori poteri nel processo decisionale; inoltre nuove forme di cooperazione tra i governi dell'UE, ad esempio in materia di difesa, giustizia e affari interni.

Allo stato attuale, a fronte di una costituzione e di un governo che non ci sono e di una Banca Centrale Europea che è composta dalle banche nazionali - esattamente come avviene per Bankitalia che ha un azionariato composto dalle banche italiane - i controllati risultano essere proprio gli stessi enti controllori. All'Eurozona, infatti, hanno dato l'adesione solo 17 paesi, gli altri conservano la loro moneta.

Gli stati membri dell'UE con il loro anno di ingresso sono: Austria (1995), Belgio (1958), Bulgaria (2007), Cipro (2004), Croazia (2013), Danimarca (1973), Estonia (2004), Finlandia (1995), Francia (1958), Germania (1958), Grecia (1981), Irlanda (1973), Italia (1958), Lettonia (2004), Lituania (2004), Lussemburgo (1958), Malta (2004), Paesi Bassi (1958), Polonia (2004), Portogallo (1986), Regno Unito (1973), Repubblica Ceca (2004), Romania (2007), Slovacchia (2004), Slovenia (2004), Spagna (1986), Svezia (1995), Ungheria (2004).

Sono candidati all'adesione all'UE: l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, l'Islanda, il Montenegro, la Serbia, la Turchia. Candidati potenziali sono Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo. Attualmente gli stati membri dell'UE occupano un superficie di 4.271.000 km² con 503 milioni di abitanti, al terzo posto nel mondo dopo Cina e India.

Qualsiasi paese che soddisfi i criteri di adesione può presentare la sua candidatura. I criteri di adesione, detti "criteri di Copenaghen", riguardano l'economia di mercato, la stabilità della democrazia, lo stato di diritto e l'adozione di tutta la legislazione europea, nonché dell'euro.

Ad accelerare il processo di adesione è stato il decennio 1990-99, fondamentale per l'abbattimento delle frontiere. Il crollo del comunismo nell'Europa centrale e orientale ha determinato un avvicinamento tra i cittadini europei. Nel 1993 viene completato il mercato unico in virtù delle 'quattro libertà' di circolazione di beni, servizi,



L'Unione Europea

persone e capitali. Gli anni '90 sono inoltre il decennio dei due importanti trattati: il trattato di Maastricht sull'Unione Europea, entrato in vigore nel 1993 e il trattato di Amsterdam (1999). I cittadini devono curare la protezione dell'ambiente mentre i paesi europei possono collaborare in materia di difesa e di sicurezza. Nel 1995 aderiscono all'UE tre nuovi Stati membri: Austria, Finlandia e Svezia. Una piccola località del Lussemburgo dà il nome agli accordi di 'Schengen' che, gradualmente, consentono ai cittadini di viaggiare liberamente senza controllo dei passaporti alle frontiere. I vantaggi sicuramente ci sono: quattro milioni di giovani studiano all'estero con il sostegno finanziario dell'UE, l'Erasmus ne è un esempio concreto e interessa un numero sempre più rilevante di studenti universitari con grandi vantaggi personali e culturali. Viene semplificata anche la comunicazione, in quanto sempre più cittadini utilizzano i sistemi informatici

L'UE ha una struttura istituzionale unica nel suo genere: - le priorità generali dell'UE sono fissate dal **Consiglio europeo**, che riunisce i leader politici a livello nazionale ed europeo. La presidenza del Consiglio cambia ogni sei mesi: nel 2014 da luglio a dicembre tocca all'Italia; - i deputati europei, eletti direttamente, rappresentano i cittadini nel **Parlamento** europeo; - gli interessi globali dell'UE sono promossi dalla **Commissione europea**, i cui membri sono nominati dai governi nazionali; - i governi difendono i rispettivi interessi nazionali in seno al Consiglio dell'Unione. In pratica la Commissione propone gli atti legislativi, il Consiglio li discute in codecisione con il Parlamento che li approva oppure no.

In una risoluzione approvata mercoledì 20 novembre 2013, gli eurodeputati hanno chiesto il diritto di decidere dove e quando incontrarsi: "Pertanto, si chiede di aprire una procedura di revisione dei trattati UE per consentire al Parlamento, piuttosto che agli Stati membri all'unanimità, di decidere l'ubicazione delle sue sedi e la sua organizzazione interna. Il Parlamento europeo sarebbe più efficiente, opportuno e rispettoso dell'ambiente se fosse situato in un unico luogo", dicono i deputati

La risoluzione evidenzia che i costi annuali supplementari risultanti dalla dispersione geografica del Parlamento tra Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo, oscillano tra i 156 e i 204 milioni di euro, includendo anche i costi aggiuntivi della sede di Strasburgo, che ammontano a 103 milioni. Come si afferma nel testo della risoluzione, il costo totale delle tre sedi di lavoro rappresenta circa il 10 % del bilancio annuale. Le emissioni di CO₂ dovute ai trasferimenti da e verso le tre sedi UE corrispondono rispettivamente a 11.000 e 19.000 tonnellate.

"Il protrarsi del trasferimento mensile da Bruxelles e Strasburgo è divenuto una problematica negativa emblematica per la maggior parte dei cittadini dell'Unione Europea, tale da nuocere alla reputazione dell'UE, soprattutto in un momento in cui la crisi finanziaria si è tradotta in gravi e dolorosi tagli alla spesa negli Stati membri" (...) si afferma nella risoluzione, approvata con 483 voti in favore, 141 voti contrari e 34 astensioni.

L'Unione Europea ha una struttura burocratica di altissima complessità, dai costi assai rilevanti che può decidere poco a causa dei veti espressi dai tanti paesi e per mancanza di un governo federale. Per fare un esempio pratico: nelle tre sedi della UE, Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo ogni stato deve avere tradotta nella sua lingua ufficiale tutte le leggi che vengono prodotte.

Nell'enorme palazzo di Bruxelles, come negli altri, c'è un servizio linguistico per le traduzioni nelle 24 lingue ufficiali degli atti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento. Ci sono immensi e lunghissimi corridoi in cui si aprono gli uffici di migliaia di traduttori che traducono nella lingua madre tutto quanto viene prodotto in sede legislativa compresi i documenti preparatori, in totale sono circa 6000 persone. È questo un lavoro di grande responsabilità ma la macchina burocratica divora tempo e denaro, un vero black hole, un buco nero che assorbe tante energie invece di produrle. Dal primo luglio la Croazia ha soppresso i controlli doganali ai confini con l'Italia, dando spazio alla libera circolazione delle merci, senza ancora introdurre la moneta unica ed entrare nell' "area Schengen". Al confine unico sloveno-croato vengono richiesti documenti personali validi.

La complessità e la vastità dell'UE e il sistema di finanza globale - in cui gli scambi monetari sono solo virtuali e privi di qualsiasi controllo, moltiplicati *n* volte per produrre interessi degli interessi e dare quindi origine a titoli tossici - abbattano l'economia reale, cioè quella dei soldi prodotti dal lavoro vero perché non esiste una separazione tra banche d'affari e banche commerciali né vi sono leggi di controllo sui capitali virtuali.

Dopo la lunga crescita decennale delle economie, la crisi scoppiata nel 2008 ma iniziata molto prima, continua ad abbattersi sull'Europa, stretta nelle maglie della moneta unica, utile sicuramente alle economie forti ma non alla gran parte degli altri stati.

Entrare in Europa significa dare e ricevere denaro per utilizzarlo a fini produttivi, di servizi e di cultura ma bisogna anche sottoporsi al dirigismo centrale rigido e burocratico in cui gli interessi dei vari paesi non collimano, spesso anzi si scontrano. In questo contesto per parecchi stati l'Eurozona sta diventando assai onerosa e i tagli al bilancio dello stato servono solo a tamponare momentaneamente la situazione debitoria del settore pubblico, non sicuramente a risolverla, bloccando anzi crescita e sviluppo.

Chi entra ora dopo anni di attesa, come la Croazia che si è candidata nel 2003, i cui negoziati sono durati 6 anni dal 2005 al 2011, quali vantaggi ne trae? Lo stato che entra nella UE ha raggiunto un livello rispondente ai requisiti previsti nel settore giudiziario e delle infrastrutture e già nella preadesione riceve finanziamenti importantissimi e lo stesso avviene nei settori culturale, ambientale e informatico.

In questa grandissima Europa quale ruolo economico e culturale possono avere i piccolissimi Istria, Quarnero e Dalmazia? Un ruolo importante nel settore del turismo e dei servizi, ma non solo perché queste coste e questi territori sono risorse di inestimabile valore ambientale.

Qui l'agricoltura di nicchia e di qualità, come l'olivicoltura e la viticoltura, attive sin dal tempo dei Romani,

possono integrarsi con vantaggi economici e ambientali, unitamente all'allevamento degli ovini, pecore e capre, ruminanti adatti al clima siccitoso, alla valorizzazione dell'apicoltura ora in declino, agli allevamenti della fauna ittica, tenendo presente, però, l'esempio molto diverso ma evoluto, ordinato e collaudato dell'Alto Adige in cui è stata realizzata da tempo l'integrazione tra strutture turistiche e settore primario.

Nell'oceano europeo il mare piccolo può essere un'opportunità da cogliere.

Restano ancora da sciogliere tanti nodi, soprattutto la questione dei beni lasciati dagli esuli alla ex Jugoslavia: la Slovenia ha messo a disposizione 60 milioni di dollari tramite una fideiussione in una banca del Lussemburgo; la Croazia, dal canto suo, per i suoi 30 milioni di dollari non l'ha mai fatto e ad aver pagato continuano a essere gli esuli.

I nostri prossimi incontri

Per Sant'Antonio patrono di Lussingrande

A Trieste, sabato 18 gennaio 2014 alle ore 16 la Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e a seguire il convegno nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1.

A Genova, venerdì 17 gennaio 2014 alle ore 11.30 la Santa Messa celebrata da Mons. Nevio Martinoli presso l'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri in via Corridoni 6 e, a seguire, il pranzo nel vicino ristorante "Fuorigrotta" di Corso Aldo Gastaldi 191.

Per informazioni e prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco 0108363629

Per la Madonna Annunziata

A Trieste, sabato 22 marzo 2014 alle ore 16 la Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e a seguire il convegno nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1.

A Genova, martedì 25 marzo 2014 alle ore 11.30 la Santa Messa celebrata da Mons. Nevio Martinoli presso l'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri in via Corridoni 6, 16145 Genova e, a seguire, il pranzo nel vicino ristorante "Fuorigrotta" di Corso Aldo Gastaldi 191.

Per informazioni e prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco 0108363629

Assemblea generale 2014 e convegno a Peschiera del Garda sabato 17 e domenica 18 maggio 2014 all'hotel "Al Fiore"

Il calendario 2014

Anche quest'anno continuiamo la tradizione di Mons. Nevio Martinoli e alleghiamo al Foglio 43 del dicembre 2013 il calendario 2014 che reca, oltre alla feste tradizionali della nostra isola, anche le immagini di 14 velieri costruiti nei cantieri di Lussino Il calendario, a cura di Rita Cramer Giovannini, è un omaggio ai nostri antenati che hanno saputo cogliere nel XIX secolo le opportunità offerte dalla Marina Austriaca in fieri, dopo la caduta di Venezia del 1797. Anche nel corso dell'800 nell'isola di Lussino periodi di sviluppo economico si sono alternati a fasi di crisi piuttosto brevi, finché il vantaggio della navigazione a vapore ha definitivamente reso non competitivi i velieri con conseguenti chiusure, tra il 1878 e il 1895, di quasi tutti i cantieri, a esclusione del Cantiere Martinolich e del nuovo squero di Ottavio Piccini "Jovanizza", che continuarono l'attività fino alla fine della II guerra mondiale e alla conseguente nazionalizzazione.

I bei velieri ci guardano oggi dalle pareti delle abitazioni dei Lussignani sparsi nel mondo e ci raccontano avventure di navigazione, di tempeste, di noli, di capitani e di armatori. Ogni vascello ha una sua storia, solo non tutte sono pervenute fino a noi. Abbiamo cercato, in questa piccola raccolta, di dare una voce alle imbarcazioni, inserendo, oltre alle immagini, anche qualche ricordo che ci riporti indietro al tempo della gloriosa epoca dei velieri e dei cantieri lussignani.

Buon Natale e Buon 2014... ovunque voi siate!

E siamo già a Natale!!! Come "se rodola" 'sti anni!

Faccio tanti tanti auguri a tutti di trascorrere un lieto Natale assieme ai vostri cari con una buona Verze na po frich, prapagnachi e frittole (in barba alle diete!)

A chi ha figli e nipoti raccomando di tramandare le nostre usanze perché è così che Lussino continuerà a vivere.

Ricordo l'ultimo Natale a Lussino, anzi a Zabodaschi, nel 1944, avevo otto anni. Malgrado la mancanza di TUTTO ero felice: l'albero di ginepro mi sembrava bellissimo addobbato con mandarini, magugne e durissimi prapagnachi.



meravigliosa barchetta intagliata sulla corteccia di pino dal mio caro cugino Camillo Cobau che ci aveva messo anche l'albero, la vela, il timone e la chiglia! Per gli adulti c'era il "pan de figo" da mangiare tociado nella grappa!

Buon Natale a tutti e Buon Anno 2014... ovunque voi siate!

Doretta Martinoli



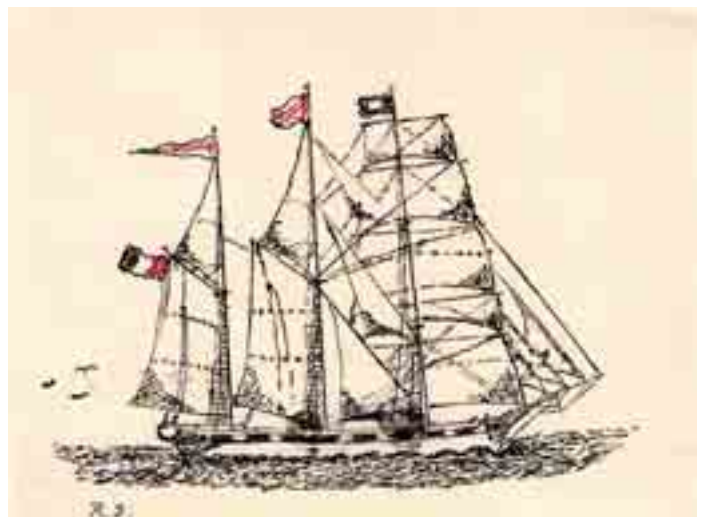
Dalla collezione di Franko Neretich, una cartolina augurale inviata il 31 dicembre 1907 a Noemi Antunovich, la "Zia Noemi" di Elsa Bragato

Sotto c'erano i regali, solo per i bambini :una bambola di pezza fatta con gli scampoli di stoffe salvate dei tempi migliori, calze e maglie amorevolmente confezionate dalla nonna Tinza con lana appena tosata e cardata e poi filata da mia sorella Mariangela, di cui ricordo soltanto che pungevano e puzzavano di pecora. Ah, sì, c'era anche una



Gli auguri di Roberto Stuparich e delle figlie Berta e Yole alle nipoti Suttora

Archivio Biancamaria Suttora Peinkhofer



Parole lussignane

di Doretta Martinoli

Finita la mia lista di parole lussignane o in uso a Lussino, trascrivo ora alcune che mi sono state suggerite da voi. Mi perdonerete se alcune saranno ripetute ma non posso ricordarle tutte. La più assidua collaboratrice è Edda Petrani Cherubini, memoria storica del nostro colorito linguaggio.

Babocio	guato con testa grande	Sbuligar	pancia rumorosa
Combinè	sottoveste	Scafeto	cassetto
Distrigar	mettere a posto (distrigar la cucina)	Scartozo	sacchetto di carta
El gua	arrotino	Schigneriza	erba serpentaria
Fregola	briciola	Strazon	straccione, miserabile
Fufignezi	imbroglio, pasticcio, sciocchezza (mi sta roba me sa de fufignez!)	Stricar	rigare, depennare, talvolta anche dormire (dopopranzo go fato una stricada....)
Imbusar	nascondere	Strucar	strizzare, stringere, abbracciare (vien qua che te dago un strucon)
Impirar	infilare (l'ago)	Stuzigar	dare fastidio
Impizar	accendere	Zamugneni	sbrovado
Lisciaia	pentola di rame per il bucato o locale adibito alla lissia	Zudni	difficile da trattare
Sbattola	lingua sciolta (cos ti ga magnà puntine che ti ga sta sbattola)	Zuies	stupidone
Sbrovar	bagnare con l'acqua bollente (sbrova la farina per far le frittole)	Zumbar	sorbirsi, sobbarcarsi (zumbarse una persona noiosa, una ramanzina)

PARLAR DE LUSSIN

da "Zarzuachi"
di Mariuccia Dovi Rossetti

Sufia la bora e me torna alla mente
La nona e la zia sentade in giardin
Mi piccola ascolto e lore xe intente
Al suo passatempo: parlar de Lussin.
-Ma chi quello iera che stava in Calvario
In quella casa con la balatora ...
Mi credo ch'el iera dei ani del Mario... -
-Ma no, assai più vecio dela Fedora!-
-El iera sposado con una de Prico
Parente de quei che stava in Bozaz
Del Antonio el fradelo ghe iera un amico... -
-Ma no, quello iera de quei de Clanaz
Che dopo el xe diventato assai ricco,
de piccolo invece el magnava s'ciulaz...!
Parole rubade dal vento che sufia
Memorie de un tempo che ormai no xe più
Nel mar de la vita le barche se scufia
E le vece vele no torna più su



Prico

Borsa di studio Giuseppe Favrini 2012-2013

Sabato 16 novembre, durante la consueta riunione per la ricorrenza di San Martino, abbiamo consegnato l'ultima rata della borsa di studio G. Favrini ai due bravissimi assegnatari Andrea Tamaro e Giuliana Tumia. Li abbiamo salutati alla conclusione del loro ciclo di studi, ora li attende il lavoro e un altro tipo di impegno. Andrea si è già laureato in matematica attuariale con 110 e lode, a breve seguirà la laurea di Giuliana e non possiamo che augurare anche a lei un grande successo.

Ci ha fatto piacere anche che Sara Santini, precedente assegnataria della borsa di studio si sia ricordata di noi e abbia mandato dalla Svizzera, dove attualmente si trova per motivi di studio, un saluto alla nostra Comunità tramite la mamma Livia Martinoli.

Nella pagina seguente pubblichiamo il nuovo bando di concorso per gli anni 2014 e 2015. Speriamo che i giovani interessati ad esso siano numerosi e che l'esito del concorso sia il migliore possibile.



Andrea Tamaro, Renata Favrini e Giuliana Tumia

Foto Adriana Martinoli

Carissimi tutti,

vi scrivo queste righe per salutarvi calorosamente e soprattutto per dirvi che non mi sono scordata di voi.

Ora vivo a Losanna, in Svizzera, e svolgo il dottorato in medicina. Mi trovo molto bene e ringrazio ogni giorno il Signore per avermi sostenuto e guidato in questo ultimo anno ricco di cambiamenti. E un ruolo molto importante lo avete avuto anche voi, che avete creduto in me sempre con molto affetto.

Vorrei ringraziare in particolar modo Renata Favrini per il supporto e il calore dimostratomi, Doretta Martinoli, Licia Giadrossi e Rita Cramer per essersi sempre interessate a me e al mio percorso con molta dolcezza.

Grazie a voi tutti per avermi sempre accolta, le giornate passate a Trieste rimarranno sempre nel mio cuore!

Sara Santini



Comunità di Lussinpiccolo

Bando di concorso per gli anni 2014-2015

Borsa di Studio “Giuseppe Favrini”

di Euro 2.000,00, annuale e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea specialistica

Per ricordare Giuseppe Favrini, esule, fondatore della Comunità di Lussinpiccolo Associazione Italiana dei Lussignani non più residenti sull'isola, con sede a Trieste, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolane e agli Ideali di Patria,

la moglie prof. Renata Fanin Favrini

istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia, appartenente a nucleo familiare associato alla Comunità di Lussinpiccolo o ad altra Comunità di esuli.

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi. A parità di merito sarà data la preferenza a coloro che abbiano interessi per la cultura dei paesi d'origine.

L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di E 1.000,00 ciascuna.

La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Le domande devono pervenire entro il 28 febbraio 2014, indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo, via Belpoggio 25, 34123 Trieste, cell. 3928591188, tel. 040305365, e-mail r.favrini@alice.it o licia.giadrossi@alice.it e corredate dai seguenti documenti:

- cittadinanza italiana
- appartenenza ad associazione di esuli
- fotocopia del libretto universitario o in alternativa, del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.

La valutazione delle domande e dei candidati per l'attribuzione della borsa di studio sarà effettuata da una Commissione, il cui giudizio è inappellabile.

La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, via Belpoggio 25.

Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnate in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussinpiccolo, nei mesi di marzo e di novembre.

Il segretario generale

Dr. Licia Giadrossi-Gloria

Trieste, 20 novembre 2013

Comunità di Lussinpiccolo ONLUS per la cultura
iscritta al n° 792 del Registro generale del Volontariato del FVG, CF 90079060324.
Sede: Via Belpoggio 25,
34123 Trieste
Tel 3928591188 - licia.giadrossi@alice.it

Ci hanno lasciato

Carmela Piccinich nata a Belei di Cherso nel 1923, deceduta ad Astoria (N. Y.) il giorno 13 gennaio 2013

Mario Colombis, nato a Lussinpiccolo nel 1946, deceduto il 18 aprile 2013

Giulio Budini nato a Trieste nel gennaio del 1964, e ivi deceduto il 2 ottobre 2013

Slavko Hroncich, di Ciunschi, deceduto il 13 ottobre 2013 nel New Jersey a 93 anni

Wilma Francisco Cuschié nata a Lussinpiccolo il primo maggio 1915, deceduta a Trieste il 5 novembre 2013

Paolo Budinich, nato a Lussingrande il 28 agosto 1916, deceduto a Trieste il 15 novembre 2013

Maria Chersulic Antoninić nata a Lussinpiccolo, ivi deceduta il 28 novembre 2013

Commemorazioni

Paolo Budinich

da *Alessandro Giadrossi*

Paolo Budinich si è spento serenamente, a metà novembre, nella sua bella casa di Barcola, dopo un ultimo sguardo al mare e ai due figli, Marco e Piero. Il 28 agosto aveva festeggiato 97 anni. Tutti trascorsi nell'immenso desiderio di raggiungere nuove mete e superarle. Era nato a Lussingrande durante il primo conflitto mondiale e aveva lasciato l'isola quando aveva solo due anni; ma la sua terra natale non l'ha mai dimenticata. Quest'uomo che è stato studente universitario a Pisa, prigioniero di guerra in Inghilterra e negli Stati Uniti, ricercatore con Werner Heisenberg a Gottinga e poi con Wolfgang Pauli a Zurigo, e che ha formato centinaia di migliaia di fisici provenienti a Trieste da tutte le parti del mondo, ha sempre mantenuto vivo il desiderio di ritornare a Lussingrande, magari solo per una settimana all'anno, perché lì era la terra dei propri avi.

Trieste deve molto a lui. Ci scappi pure la battuta che, senza Paolo, Trieste oggi sarebbe solo la Città della Barcolana, non la Città della Scienza. Non molti ne hanno capito la differenza e, ancora oggi, non sappiamo se chi ci governa ne sa trarre le conseguenze, in termini di visione del futuro di questa città. L'idea di fare del capoluogo giuliano un polo scientifico postuniversitario internazionale gli venne nel giugno del 1960. Paolo organizzò a Trieste un primo simposio internazionale che si tenne nel Castelletto di Miramare ove oggi ha sede l'Area marina protetta. Il sole e il mare che inondavano quel terrazzo naturale sulla ma-

gnifica baia di Grignano favorirono la buona sorte dell'incontro con Abdus Salam, uno scienziato pakistano che aveva appena lanciato la proposta, alla conferenza generale dell'AIEA, di un centro internazionale di fisica. L'aiuto, poi, del triestino e non parente Pier Paolo Luzzato-Fegitz per i giusti contatti, la disponibilità dimostrata prima dal rettore e poi da quel grande galantuomo che fu l'allora Presidente

della Cassa di Risparmio, l'avvocato Guido Sadar, che in due giorni gli concesse un primo stanziamento di cento milioni (pari oggi a oltre un miliardo), furono un ottimo viatico. Nel 1964 Paolo Budinich fondò il Centro di Fisica, nel 1978 la Sissa, negli anni successivi fu il promotore delle ulteriori iniziative che costituiscono il cosiddetto Sistema Trieste.

Queste notizie e molte altre le possiamo leggere nella sua bellissima autobiografia che ha scritto una decina di anni fa: *L'arcipelago delle meraviglie. Avventure di mare e di scienza*. La sua più recente iniziativa della quale mi parlò in uno degli ultimi incontri fu quella di organizzare a Lussinpiccolo, ogni anno a fine agosto, delle conferenze internazionali. Anche quell'obiettivo fu raggiunto e

quest'anno si è tenuta la terza edizione sul ruolo dei matematici nella fisica, aspetti interdisciplinari e filosofici. Un argomento a lui molto caro sin da ragazzo: la lettura dell'Apologia di Socrate lo aveva quasi indotto a dedicarsi agli studi filosofici. Ma vien da chiedersi quanto Paolo Budinich nella comunità scientifica poi non sia stato anche un filosofo o un profeta. Caro Paolo, mancheranno alla nostra Comunità le tue sollecitazioni a "sognare" e a darci da fare perché si realizzino quei sogni, perché si compiano nuovi viaggi e nuove avventure.



Mario Colombis**dal fratello Glauco**

Il 18 aprile 2013 è morto Mario Colombis. Egli vive in noi: Fabrizia, la moglie, i figli Lorenzo e Claudio, i fratelli Raoul e Glauco e gli amici e conoscenti. Vegliamo Mario con un caro ricordo di Lussinpiccolo nella poesia di suo padre



Stasera risplende più chiara
La luna nel cielo di marzo.
Nel lume di enorme lampara

Che imbianca ogni sasso e lo sfarzo
Chiomato dei pini inargenta
E incendia le rocce di quarzo,

Vi vedo. Ma l'occhio mio stenta,
Non sa riconoscervi, tanto
la sagoma vostra presenta

Squallore, squallore soltanto!
Vi vedo: quattordici, e tutte
In fila, ma come in un canto

Battute, così, tra le asciutte,
Scheletriche spire del rovo,
Adesso più care, e più brutte

Di allora... Di allora, che a nuovo
Dipinte di fresca calcina
Vi apparecchiavate al ritrovo

Consueto, e sull'erta collina
Ognuna sembrava corolla
D'un fiore mai visto. Vicina

Passava sfilando la folla
E salmodiava a più voci
Le verdi ghirlande a tracolla

Di mirto, le lucide croci
Erette e corrusche ai bagliori
Dei ceri fumosi, veloci

XII**XIII**

Parevan quei passi, quei cori
Pur lenti per voi, così sole,
Lontane da tutti i rumori.

E avreste voluto che il sole
Mai più non tornasse, e le stelle
Fiorissero sempre le aiuole

Del cielo, voi, le sentinelle
Di Cristo, di gala vestite,
Mie povere, illuse cappelle!

Oh, il sole non torna! Smarrite,
Confuse tra quelle "masiere"
Più grigie, cadenti, intristite,

Voi là rimanete a vedere...
Che cosa? No, voi ricordate
Soltanto! E, chissà, nelle sere

Più chiare e più belle d'estate Voi,
Sole nell'ombra segrete,
Dall'orbite vuote scavate

Nel sasso, dal colle ove siete,
Nell'ora che l'aria è più pura
Lo sguardo sbarrato volgete

Sul nostro Calvario, che dura!

Giovanni de Colombis
Trecenta, febbraio 1953

**VI****VII****VIII****IX****X****XI****XIV Cappella Grande**

Di spalle, Fabrizia Colombis

Dori Wüste Gelletti

dal figlio Marco Gelletti

Nata a Lussingrande il 30 gennaio 1927, è deceduta a Trieste il 2 luglio 2013.

Al suo funerale c'era un gruppo di persone della Comunità che hanno avvolto la bara con la bandiera di Lussingrande, soddisfacendo così uno dei desideri di mia mamma per il suo ultimo saluto.

Giulio Budini

dal padre Arrigo



Giulio è nato nel gennaio del 1964 ed è morto il 2 ottobre 2013 per un problema di origine autoimmune al fegato.

Curioso della vita, da piccolo era così vivace che il non-

no lo chiamava Attila per il fatto che rovistava ogni angolo della casa.

È sempre stato molto sportivo, ha amato il mare e la montagna; durante l'adolescenza si era impegnato nel canottaggio agonistico.

L'amore per la musica, che lo ha accompagnato tutta la vita, si è manifestato con chiarezza intorno ai tre anni quando, entrato con i genitori in una chiesa di Sebenico in cui si stava suonando l'organo, non voleva più uscire per sentire fino alla fine quello che veniva suonato, tanto era affascinato da quelle note. Questa sensibilità lo ha portato più tardi a dedicarsi con passione alla danza e a partecipare a diversi spettacoli sia a Trieste che in giro per l'Europa.

Si era laureato in ingegneria elettronica, lavorando dapprima con grande interesse presso l'Area di Ricerca di Trieste e al CERN di Ginevra su apparecchiature da montare su un satellite, e poi in una piccola ditta che si occupava di riparazioni di complesse strumentazioni scientifiche.

È stato sempre socievole, amato da tutti e sempre pronto ad aiutare chiunque in tutti i modi.

Alberta Cosulich Pappalardo

dal figlio Francesco

Il giorno 16 ottobre 2013 ci ha serenamente lasciati la nostra adorata mamma Alberta Cosulich Pappalardo.

Moglie di Alberto e madre di sette figli, era innamorata di Lussino, luogo dove ha trascorso per molti anni lunghi periodi estivi e che l'ha vista felice e serena con la propria famiglia.



Alberta Cosulich Pappalardo a Dobbiaco

Mi fa piacere condividere con gli amici Lussignani alcuni pensieri e ricordi legati a lei e alle nostre terre.

Il Cappotto

Avrebbe compiuto in dicembre 90 anni, quindi il primo commento che molti amici e parenti hanno fatto è che comunque aveva raggiunto una "bella età". Se ciò è indiscutibilmente vero, è anche vero che non si è mai pronti al distacco terreno dai propri genitori e che, seppure confortati dal fatto che lei è e resterà sempre dentro di noi, la mancanza del suo sorriso, delle sue carezze e delle sue parole di conforto lascia in me e in tutti noi un grande vuoto.

Mia madre aveva una grande spiritualità che ci trasferiva quotidianamente anche nelle piccole cose. Era consapevole che il momento sarebbe arrivato, ma ha vissuto i suoi ultimi giorni continuando a sorriderci e a confortarci. Qualche giorno prima di morire mi disse di non essere preoccupata di terminare la sua esistenza terrena e che comunque il suo corpo era solo il suo "cappotto". Ciò che contava per lei era la sua anima, che sono certo avesse preparato in modo esemplare per l'incontro con il Signore. Ha voluto che il suo "cappotto" non fosse vestito di nero, simbolo del lutto, ma che fosse avvolto dalla cappa bianca della Congregazione dei Carmini di Venezia, di cui era consorella, come tutti i membri della nostra famiglia. Una veste bianca che accompagnasse la sua anima candida verso l'incontro da lei tanto atteso.

Lussino

Era il 1972. Partenza da Venezia con la nave *Marina*. La prima volta per me, bambino di 8 anni, verso quei luoghi mitici che sentivo riecheggiare nei racconti di famiglia. Da allora è stata una meta costante e tappa obbligata di ogni estate. Abbiamo passato giornate meravigliose al mare e in barca, sia in famiglia che con i tanti amici che dividevano con noi i periodi di vacanza. A lei in particolare piacevano le lunghe passeggiate tra i pini marittimi, sia che si partisse da Cigale oppure dalla Val di Sole. La chiesetta della Annunziata di Cigale era una delle sue mete preferite, e ogni volta ripensava all'ansia e alla speranza delle spose e madri lussignane lì riunite in preghiera e in pena per i loro cari in balia delle burrasche. Quante metafore della vita riflettendo sugli ex voto della chiesetta...

Lussino era ed è parte fondamentale della nostra famiglia e della nostra vita.

La storia della nostra famiglia è così strettamente intrecciata a questi luoghi che essere Cosulich è in qualche modo essere Lussino. Forse per questo un giorno lei mi disse di invitare la mia fidanzata a passare con noi un week end sull'isola. Un po' come dire "vediamo se passa il test: se non le andrà bene Lussino, non le andrai bene neanche tu". Ovviamente il test andò bene e l'allora fidanzata Giulia è mia moglie da 24 anni.

Gli amici lussignani

In tanti anni molti amici hanno accompagnato le nostre vacanze estive. Tutte le famiglie "storiche", dai cugini Cosulich e Rossetti, ai Tarabocchia, Premuda, Camalich, Ivancich, Martinolich, Vidulich, Juricich e molti altri ancora con cui abbiamo condiviso momenti felici.

Successivamente, a partire dalla fine degli anni '80, sia per la notorietà di mio padre Alberto, Ambasciatore di Lussino nel Mondo e autore di diversi libri sulla marineria lussignana, sia per la mia iniziativa imprenditoriale sull'isola di Sansego, ci furono contatti con personalità locali che in alcuni casi diventarono vere amicizie. Senza far torto a nessuno vorrei ricordarne tre in particolare: Giannetto Stuparich, Rade Manzoni e Julijano Sokolić. Per ognuno di loro mia madre aveva un pensiero particolare, affascinata - da donna colta qual'era - dallo studio della storia e delle tradizioni locali di cui i tre erano ottimi cultori.

Sansego

Alla fine degli anni '80, preso dall'entusiasmo e da un po' di inconsapevole pazzia, data la mia giovane età, mi buttai, sostenuto anche da alcuni fratelli, in un progetto ambizioso e un po' folle: ripiantare i vigneti a Sansego,

riavviare la produzione dei vini e dare nuova vita e nuova energia a questa piccola isola.

Inizialmente mia madre era contraria, preoccupata dalle difficoltà che avrei incontrato e in pensiero per le frequenti trasferte che avrei dovuto affrontare. Dopo aver piantato i primi vigneti portai i miei genitori a vedere quanto fatto. Era una giornata bellissima, l'aria pulita e tersa come solo può essere dopo un neverin. Ricordo lo stupore di mia madre quando vide la solitaria bellezza di quelle vigne perdute in mezzo al mare, sullo sfondo San Pietro, Premuda, i Pettini e via via le isole verso Zara. Lei capì che avevo realizzato un sogno, avevo unito due mie grandi passioni - il nostro mare e la vigna - in un unico progetto, ed era felice per me.

Sentii che era orgogliosa di suo figlio e questo mi riempì di gioia. Da allora fu spettatrice curiosa ed entusiasta di ogni mio viaggio. Ogni volta mi chiedeva di aggiornarla sulle novità, voleva assaggiare i vini a volte con commenti entusiasti, altre volte con critiche costruttive. Sansego era entrata nel suo cuore e fino all'ultimo ha voluto darmi consigli e suggerimenti con tutto l'affetto di cui era capace. A luglio le portai un'orata appena pescata e una bottiglia di "Apsyrtides" (il bianco a base di Moscato) appena imbottigliato. Fu l'ultima volta che gustammo insieme quei sapori straordinari. Il dolce ricordo di quel momento mi commuove ancora.



Immagine aerea dell'isola di Sansego: si notano il porto, i due paesi e le coltivazioni

Mio padre, io ed i miei fratelli siamo stati profondamente innamorati di nostra madre.

Spero che questo breve scritto possa riaccendere in chi l'ha conosciuta il ricordo dei tratti della sua straordinaria personalità e, per chi non l'ha mai incontrata, dia la percezione dell'enorme affetto che ci ha dato, della sua cultura, intelligenza e moralità, per noi figli valori fondamentali e pilastri della nostra stessa vita.

Poesia in ricordo di Maria Picinich Balanzin dal marito Ninni

Siamo già a metà ottobre, e si avvicina il primo anniversario della scomparsa della mia cara Maruci, salita al Cielo il 9 novembre 2012.

In sua memoria, vi invio una delle tante poesie che ho scritto per lei, prima e dopo la sua scomparsa.

Vi ringrazio per il bellissimo Foglio che ci arriva ogni quattro mesi: grazie e auguri a tutti per il prossimo Natale e per l'anno 2014.

Questa è la poesia per la mia indimenticabile Moglie.

Mia Adorata

Voglio te, solo te, lascia che il mio cuore lo ripeta senza fine.

Tutti i desideri che mi distruggono di giorno e di notte in sostanza sono fantasie vane.

Come la notte tiene nascosta nel buio l'ansia di luce, così nel profondo del mio cuore, senza che io me ne renda conto, un grido risuona. Voglio solamente te amore.

Come la tempesta cerca la pace, mentre ancora lotto contro quella quiete con tutte le mie forze.

Ma mi ribello e lotto contro il tuo amore, ma grido che voglio te, solo te, amore mio.

Ricordando Josetta dal marito Bepi Baricevich

Se pasadi 5 anni dela morte de mia moglie Josetta. Me se rimasto solo el suo sorriso e le foto impicade sui muri.

Te ricordo sempre per la familia che ti me ga dà: tuti bravi fioi. Riposa in pace, tuo Bepi.

Renata Stuparich Soldo a un anno dalla scomparsa dalla sorella Silvana Stuparich Orlic

Nel pomeriggio del 13 dicembre 2012 a 92 anni si è spenta mia sorella Renata.

Era pensionata da molti anni, lavorava alla banca come contabile. È nata a Trieste il 5 novembre 1920, vissuta sempre a Lussino, ha completato le scuole magistrali a Parenzo e a Zara.

Ha una figlia, Renée, che con il genero Željko abita già da due anni qui a Lussino. Voleva essere vicino alla madre, dopo aver vissuto parecchi anni a Zagabria.

Ci sono pure due nipoti che venivano ogni estate a trovare la loro cara nonna che voleva loro molto bene.

La nipote Emina sta per finire gli studi di architettura e suo fratello Damir da poco si è laureato in medicina, e assieme alla fidanzata già lavora all'ospedale di Sisak.

Siamo tutti addolorati per la sua scomparsa, specie io che ho perduto non solo la sorella ma anche l'amica con la quale dividevo gioie e dolori.

Cara Renata, non andremo più al bagno in Zagazinjine o in Bojčić dove ci portava mio figlio con l'auto: io facevo il bagno e tu mi aspettavi sotto i pini.

Dopo, piano a piano a piedi alle 11 col sol forte e con i cappellini tornavamo contente a casa.

Ora mi sei lontana ma sempre vicina, ti vedo sempre con il „bastunić“, tutta sorridente che mi aspetti per andar a passeggio a ridere con le nostre battute lussignane.

Cara sorella, prego Dio che mi dia presto la rassegnazione.



Lentisco, grotte, onde di libeccio a nord dei "12 Apostoli"

Foto Licia Giadrossi

La cappelliera dell'Imperatrice Sissi

di Bruno Stupari



Foto che ritrae il nonno Natale Suttora bambino con la propria nonna che io non so chi sia. La foto deve essere del 1875 o 76. Venne donata dal nonno alla moglie cioè alla mia nonna Domenica Moricich Suttora deceduta nel 1933 che riposa a San Martin.

Mio nonno, il comandante Natale Suttora con il quale vissi i primi sedici anni della mia vita, nacque a Lussinpiccolo nel 1874 e morì a Genova nel 1956. Frequentò la scuola nautica a Lussinpiccolo e fu "assolto" nel 1891, come si evince a pag 140 del volume "1855-1955 Nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo", ristampa a cura della nostra Comunità.

Era cittadino austriaco di nazionalità italiana e prestò servizio militare in marina, ovviamente la Imperial e Regia Marina Austro-ungarica, K.u K.

Per qualche tempo venne destinato quale "Anwarter" (cadetto, aspirante) sul kaiserliche Yacht *Miramar*.

Non vide mai l'imperatore Francesco Giuseppe, notoriamente riluttante ad aver qualsiasi contatto col mare. Si dice che il solo salire a bordo di una nave, ancorché in porto, fosse sufficiente a causargli avvisaglie di nautopatia.

Al contrario, assidua viaggiatrice era la moglie, Elisabetta di Baviera, meglio conosciuta come "Sissi", amicissima degli ungheresi tanto da firmarsi sempre "Elisabetta Regina, Erzsébt kiralyne".

Il nonno e i colleghi avevano notato che l'imperatrice era solita scendere nei vari porti della Dalmazia e giù, giù fino a Corfù, accompagnata da un paio di dame di corte, naturalmente in cappello e ombrellino – Dio guardi dalla disdicevole abbronzatura! – portandosi sempre dietro personalmente una cappelliera.

Un bel giorno videro che l'imperatrice era sbarcata senza l'immancabile cappelliera e, incuriositi, entrarono nell'augusta cabina (non si pensava al terrorismo!?) e aprirono la cappelliera credendo di trovarvi chissà quale elegante copricapo e, invece, si imbatterono in un bel vaso da notte.

Pochi anni dopo, il 10 settembre 1898, la povera Sissi veniva assassinata da un nostro connazionale, l'anarchico Luigi Lucheni, sul lungolago di Ginevra.

Foto che ritrae il nonno Natale Suttora negli anni della maturità quando era comandante delle navi della Gerolimich, Società per cui lavorò per moltissimi anni



Foto che ritrae il nonno in uniforme da marinaio. Non posso precisare la data ma credo sia verso la metà degli anni '90 dell'800.



Da «La Voce libera» di Trieste del 24 ottobre 1945

Cherso e Lussino. Nessun motivo storico, geografico, nazionale, economico giustificerebbe un'unione delle isole alla Jugoslavia.

di Antonio Budini, trascritto dal nipote Piero Budinich

In queste giornate di tensione spasmodica molto si parla della penisola istriana, poco delle isole, onde gli italiani di queste hanno, oltre la sofferenza di tutti, quella di chi ha la sensazione di essere dimenticato. Ora non sarà male qui, mentre la questione della nostra regione è sub judice, esaminare il problema specifico di queste nostre dimenticate sorelle.

Le guerre hanno quasi sempre per conseguenza spostamenti delle linee di confine per gli Stati: ma la nostra necessità di tali spostamenti deve essere provata da motivi di giustizia e dalle considerazioni dei reali interessi materiali e morali delle popolazioni. Sono i ben noti diritti della storia, della geografia, della nazionalità, dell'economia, della strategia e della conquista. Neghiamo assolutamente l'ultimo perché negato dai motivi stessi per cui la guerra fu fatta dalle Nazioni Unite. Sorvoliamo su quello strategico che includerebbe senz'altro Cherso e Lussino nel sistema difensivo e non offensivo di Pola, e passiamo a esaminare gli altri motivi.

Il diritto storico: non vogliamo annoiare chi legge con una lezione di storia; diremo solo che mai, assolutamente mai, queste isole fecero parte di uno Stato croato, serbo o slavo che fosse, mentre per lunghi secoli fecero parte di Stati italiani: l'Impero romano, la Repubblica di Venezia; e dal 1918 appartengono all'Italia per un trattato che fu direttamente e liberamente concluso fra l'Italia e la Jugoslavia. Cade dunque in pieno, per la tesi jugoslava, il diritto storico.

Il diritto geografico: anche qui la argomentazione sarebbe troppo lunga se volesse essere trattata in profondità. Riassumiamo: le isole di Cherso e Lussino sono la continuazione del secondo e terzo scaglione carsico che formano la maggior parte dell'Istria e hanno comuni con queste, più accentuate alcune in senso mediterraneo, tutte le caratteristiche geografiche: la struttura geologica, le forme del terreno, il clima, la fauna, la flora. Le analogie geografiche fra le isole in parola e il retroterra dinarico si limitano alla somiglianza del fenomeno carsico: per tutto il resto nessuna unità fra isole e terraferma.

Il diritto nazionale: il numero di coloro che parlano italiano nelle isole è di gran lunga superiore a quello di coloro che parlano il croato. Non teme smentita il fatto che gli abitanti dei luoghi principali, quali Cherso, Ossevo, Lussinpiccolo e Lussingrande sono nella quasi totalità italiani, che soltanto nei villaggi più remoti e più piccoli dell'iso-

la di Cherso prevale l'idioma slavo, che nelle più grosse borgate quali Neresine, Chiusi, San Giovanni di Cherso, Ustrine, San Pietro dei Nembi, Unie, Sansego le due lingue sono parlate indifferentemente dagli abitanti e che dei ventimila e più individui che popolano le due isole tutti, senza eccezione, comprendono e sanno parlare l'italiano, mentre molti, moltissimi sono quelli che né comprendono, né sanno parlare il croato. Ma non è la sola lingua che forma la nazionalità che crea quindi il diritto nazionale. Nazionalità è una determinata cultura, è una forma mentis, risultato di un lungo, secolare processo storico che lentamente, quasi inesorabilmente si estende su un Paese, assorbe in sé i vari elementi costitutivi della psiche degli individui, li modifica e li fonde in una unità nella quale prevalgono gli elementi spiritualmente più forti, mentre i più deboli o scompaiono del tutto o sopravvivono quali residui insignificanti. Il grande argomento del nazionalismo jugoslavo è che i primi abitatori delle nostre isole furono slavi venuti dalla vicina terraferma balcanica e che tale corrente immigratoria continuò nei secoli formando il fondamento dell'attuale popolazione delle isole. È falso: le isole di Cherso e Lussino erano abitate ancora al tempo dei Romani, le magnifiche rovine e gli scavi di Ossevo lo dimostrano chiaramente, quando cioè gli slavi non erano ancora apparsi sull'orizzonte della storia. È noto che i serbo-croati si affacciarono sull'Adriatico al tempo dell'imperatore Eraclio, fra il 630 e il 640; ed ammettiamo quindi che da allora vi fu una forte infiltrazione slava nelle isole certo scarsamente abitate negli oscuri secoli del Medioevo e anche nell'età moderna. Ma gli italianissimi nomi del Botterini, Petris, Bonicelli, Colombo, Tedaldi, Pagan, Fedrigo, Savoldelli, Capponi, Leva e di tanti e tanti altri stanno a dimostrare che la immigrazione venuta dall'Italia non fu proprio esigua: come pure la finale slava -ich appiccicata a tanti nomi di evidente origine italiana (Furlanich, Lazzarich, Cattarinich, Saldatic) dimostra che vi fu opera slavizzatrice a danno degli italiani in evidente contrasto con l'incessante lamento del nazionalismo slavo che gli italiani delle isole del Quarnero sono in realtà slavi forzatamente italianizzati. E lo stesso vale per i nomi locali: accanto ai numerosi nomi locali slavi, molti nomi di purissima origine e forma italiana di data secolare (San Pietro dei Nembi, Palazziol, Vallon, Caisole, Farasina, Valdarche) provano che l'italiano nelle nostre isole non è un'importazione recente del fascismo o degli

anni delle lotte nazionali ma è un elemento che vi ha vita di pieno diritto da secoli.

Ma tutto ciò vale ancora poco: quello che importa è constatare quale fu veramente nel tempo lo spirito delle popolazioni, quali i loro atteggiamenti di fronte ai problemi della vita, le loro costumanze, il loro modo di vivere, le loro tendenze; quali documenti esse ci lasciarono di sé e della loro molteplice attività. Considerato il problema da questi punti di vista, le conclusioni per noi sono ancora più favorevoli. Ammesso anche che una parte della primitiva popolazione fu slava, gli specifici caratteri di questa scompaiono assai presto senza lasciar tracce importanti e la trasformazione avviene pacificamente, spontaneamente.

Nulla è più errato e stolto che attribuire al governo della Repubblica di Venezia una intenzionale attività snazionalizzatrice in confronto di quelle popolazioni: esse per evoluzione spontanea, insensibilmente diventarono venete e della civiltà veneta, cioè italiana, assunsero tutti i caratteri e tutte le forme, prima di ogni altra quella della lingua: tutti i documenti esistenti da secoli, tutti gli scritti, tutte le lettere private che si conservano nelle famiglie, tutte le iscrizioni sepolcrali nelle chiese e nei cimiteri sono in latino o in italiano.

È vero che in origine i registri battesimali sono tenuti in vetero-slavo o glagolito, ma ciò avveniva perché la diocesi di Ossero apparteneva all'Ilirio che era composto di paesi prevalentemente slavi (Dalmazia, Croazia, Slavonia, Bosnia): però già sul finire del secolo XVII diventano bilingui «per maggiore intelligenza d'ognuno» come il 20 aprile 1674 in una sua nota afferma il vescovo di Ossero mons. Simone Gandusio, e da quasi centocinquanta anni sono tenuti esclusivamente in italiano. Facendo il processo alla storia, i politicanti slavi vorrebbero ritornare su quelle posizioni di privilegio che essi ritengono loro ingiustamente tolte: ma perché in questa corsa a ritroso fermarsi là dove conviene al nazionalismo avversario e non continuare invece fino all'Impero romano e con la stessa logica pretendere per l'Italia il possesso di tutto quello che fu un tempo soggetto a Roma? È un fatto incontestato che fino bene addentro nella seconda metà del secolo XIX, fino a quando cioè preti e frati politicanti slavi, emissari di quel centro ultranazionalistico che era la Curia vescovile di Veglia, non gettarono il seme della discordia fra le popolazioni delle isole queste godevano di una idilliaca tranquillità: italiani e slavi vivevano fraternamente vicini. Oggi sono di nuovo i politicanti che si accingono a cancellare rabbiosamente quello che è lo spontaneo naturale prodotto di una pacifica opera della storia. Perché non è certo confortante per gli apostoli del panslavismo che quelle popolazioni slave che essi pretendono di libera-

re per restituirle alla purezza delle loro origini sono in realtà popolazioni italiane nella lingua, negli usi, nei costumi, dalle quali se vogliono farsi comprendere devono usare la lingua nostra. Perfino i propagandisti, gli antesignani dello slavismo per intendersi fra loro usano spesso l'italiano. Del resto basta metter piede a Cherso, a Lussinpiccolo, a Lussingrande per persuadersi di trovarsi in paesi prettamente italiani: le piatte sono vivaci centri di vita italiana, le chiese sono incomparabili musei di arte italiana; le case nella costruzione esterna, nella distribuzione interna degli ambienti nell'arredamento, nelle suppellettili, in tutto sono italiane.

Nello slavo poi, parlato dalla minoranza, la penetrazione di vocaboli italiani è così forte che un croato della Croazia e della Bosnia difficilmente lo comprenderebbe, come uno slavo di Lussino o Cherso non è in grado di comprendere la pura lingua dei croati e dei bosniaci.

I forestieri che visitarono le nostre isole e negli ultimi cinquanta anni furono migliaia e migliaia, se partirono arricchiti di qualche nuova conoscenza linguistica appresa nei contatti con la popolazione, tale conoscenza fu italiana. Quale indizio più sicuro, più spontaneo, più lontano da ogni artificiosità di questo in favore della nostra tesi?

Ed anche l'ultimo argomento, quello economico, conferma l'indissolubile legame delle due isole agli interessi italiani. Per tutti i tempi della loro storia esse dipesero economicamente da centri italiani: prima da Venezia, poi

da Trieste. La ricchezza, il benessere dei nostri antenati, di cui sono ancora segni evidenti nelle case dei lussignani e chersini, provenivano in massima parte dai rapporti che essi avevano con la Dominante. Basterebbe sfogliare i libri battesimali delle varie parrocchie di Venezia per constatare quante famiglie lussignane e chersine dimoravano in quella città, evidentemente per motivi dei loro affari. Caduta la Repubblica, Trieste divenne il centro di attrazione della vita economica delle isole. Staccare le isole da Trieste sarebbe come tagliare loro le radici della vita. I loro rapporti con la vicina terraferma croata, anche quando facevano parte del nesso politico della monarchia austro-ungarica, furono sempre scarsissimi: più importanti e veramente benefici per la nostra economia quelli con le vicine isole di Veglia, Arbe, Pago, Selve, Ulbo e Premuda. Ma se dopo la guerra, come è da augurarsi, relazioni di buon vicinato si stabiliranno fra Italia e Jugoslavia, se si dimenticheranno i rovinosi detestabili principi dell'autarchia, i piccoli ma vivi e importanti scambi di merci fra le isole del Quarnero potranno facilmente svilupparsi.

Non motivi storici, dunque, non geografici, non nazionali, non economici giustificerebbero l'unione delle isole di Cherso e Lussino alla Jugoslavia.



Il Capitano Federico Relli - Hreglich

Storia di un Lussignano anche lui innamorato del mare

di Paolo Relli

La famiglia Hreglich è stata abbastanza importante nella storia dello sviluppo della flotta dell'isola. Negli anni tra 1830 e 1870 era considerata tra le tre o quattro famiglie



armatoriali lussignane proprietarie dei maggiori tonnellaggi di velieri oceanici. L'ultima costruzione delle dieci, ordinate agli squeri locali per conto della famiglia, è datata 1894. Purtroppo non avevano previsto l'inesorabile declino della vela.

Nello sviluppo della cittadina la famiglia ha anche avuto una certa importanza perché sarebbe stata la prima a scegliere di costruire una vera bella casa sullo spartiacque tra la Valle di Augusto e il Quarnerolo, tralasciando San Martino e conquistando così il crinale.

Il panorama dall'edificio era tale da mozzare il fiato. Praticamente la vista spaziava verso est, nord e ovest per quasi 280 gradi su tutto l'arcipelago e i Velebit. I monti Calvario e San Giovanni impedivano la visuale verso sud e sud-est.

Federico nasce a Lussinpiccolo nel 1892, primo figlio di Ino (Michele) e di Giulia Gerolimich

Frequenta l'istituto nautico. Come avrebbe potuto fare diversamente? Terminate le scuole, inizia immediatamente a navigare.

Nel 1913 da Primo Ufficiale del piroscafo *Arciduca Stefano* organizza e partecipa direttamente al salvataggio dell'equipaggio di una nave inglese che sta affondando nella tempesta. All'arrivo nel primo porto inglese gli vengono consegnati dalle autorità portuali un attestato e un binocolo, con incisa la seguente dedica:

“Presented by the British Government to Federico Hreglich First Officer of the Austrian Steam Ship Arciduca Stefano of Lussinpiccolo in acknowledgment of his humanity and kindness to the shipwrecked crew of the British Hipper Normandy N° 2 of Middlesburgh when he rescued in the North Sea on the 8th February 1913”

Durante la guerra comanda una torpediniera austriaca.

Nel 1917 sposa Maria Leva di famiglia lussingrandese.

Finita la guerra deve recarsi in Svezia con tutto l'equipaggio giuliano per prendere il comando di una nave mercantile appena comperata da armatori triestini. Il piroscafo batte la bandiera “Interalleata”: il trattato di pace non era

concluso e le navi triestine e lussignane non potevano ancora battere la bandiera italiana. Parte direttamente alla volta degli Stati Uniti e all'arrivo le autorità americane riscontrano che tutta la documentazione della nave non è regolare e perciò infliggono alla compagnia una multa molto consistente. Amareggiato per la situazione inattesa, anche se non per colpa sua, in quanto tutta la documentazione gli era stata fornita dal venditore e dal consolato italiano, si preoccupa della brutta figura che avrebbe fatto con l'armatore, proprio al suo primo comando. Si confida con un compaesano, ormai cittadino americano. Questo, sentiti i fatti, gli dice: -scrivi al presidente!- -Io?- risponde il Federico -sei matto!- dice, pensando all'idea di scrivere direttamente a Francesco Giuseppe oppure a Vittorio Emanuele III. Tuttavia si lascia convincere e prepara una lettera dettagliata, sulla busta scrive l'indirizzo:

“to THE PRESIDENT of UNITED STATES Washington”

Emozionato, la imbuca con la convinzione che sia tempo perso e, data la sua mentalità di suddito austro-italiano, che la polizia sarebbe venuta ad indagare sul perché si fosse permesso un simile passo. Sei giorni dopo gli arriva invece la risposta “firmata” dal presidente W. Harding con la quale lo stesso decideva



che, visto questo, quell'altro e quel terzo, e soprattutto la buona fede, la multa veniva ridotta a una cifra simbolica.

Da quel momento Federico è rimasto folgorato dalla democrazia americana che ammirerà per tutta la vita.

Dopo aver trascorso alcuni anni in Argentina dove ha un'attività in proprio di forniture navali, ritorna a Trieste nel 1929 e viene assunto come Capitano d'Armamento ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico dove presta la sua opera sino alla sua scomparsa nel 1955.

I venticinque anni trascorsi ai C.R.D.A. sono stati veramente entusiasmanti dal punto di vista professionale. Era giornalmente coinvolto con i problemi delle navi. Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale le flotte mercantile e da guerra italiane hanno avuto uno sviluppo

intensissimo e i cantieri di Trieste e Monfalcone hanno costruito i più bei transatlantici e le più poderose corazzate della Regia Marina. Federico era il responsabile e il comandante di tutte le navi costruite dal giorno del varo, durante le molte uscite per le prove in mare, sino alla consegna ufficiale agli armatori o al Ministero della Guerra. Alla fine del conflitto, il recupero di relitti e la ricostruzione della flotta gli hanno consentito di continuare quell'attività che tante soddisfazioni gli aveva procurato. Credo che a nessun altro capitano sia stata offerta dalla sorte la possibilità di comandare, seppur per breve tempo, così tante navi importanti e famose.

La mia parentela con Paolo Relli

di Doretta Martinoli

Paolo Relli è mio cugino di primo grado in quanto suo papà Federico era fratellastro di mia mamma Dora. Fratellastro perché avevano lo stesso papà ma mamme diverse: Federico era figlio di Giulia Gerolimich e mia mamma Dora era figlia di Caterina Gerolimich, sorella di Giulia. Giulia aveva sposato mio nonno Michele Hreglich, detto Ino, e ha avuto Federico e Giulio. Poi sfortuna volle che Giulia morisse ancora giovanissima e che mia nonna Caterina avesse perso il fidanzato in mare, nella Manica, in seguito a una tempesta. Così Ino e Caterina detta Tinza (da Catinza) decisero di sposarsi e da questa unione nacquero altri tre figli: Paola, Dora e Carlo (questi ultimi due, gemelli). Tutti piuttosto corpulenti meno la zia Paola che si mantenne sempre di corporatura normale. Era divertente vederli assieme alla nonna Tinza che era di figura snella ed elegante, spariva letteralmente!! Tutti molto uniti, molto allegri e spiritosi come pure il nonno Ino. La nonna era più seria, di carattere molto Gerolimich, che erano piuttosto severi e direi quasi scorbutici!!! Durante il periodo fascista i maschi della famiglia cambiarono il cognome da Hreglich in Relli.

Federico sposò Maria Leva, Giulio sposò Bertta Mizzan (triestina della famiglia Mizzan farmacisti di Piazza Venezia), Paola sposò il cap. Federico Cobau nativo di Veglia, Dora sposò Nicolò Martinolich e Carlo sposò Silvana Scopinich sorella di Italo.

I figli: Federico ebbe Freddy, Mario e Paolo; Giulio non ebbe figli; Paola ebbe Camillo; Dora ebbe Mariangela, Caterina detta Tinzetta e Doretta; Carlo ebbe Lauretta.



Ino Hreglich (papà di Dora sposata Martinolich, mia madre) con il suo primogenito Federico (papà di Paoletto Relli)



Giulia Gerolimich Hreglich (1873 – 1894)

Undicesimo non dimenticare

Simone Cristicchi canta l'esodo. Trionfo dello spettacolo "Magazzino 18" al teatro Rossetti di Trieste

di Antonella Piccini "Jovanizza"

Dal 22 al 27 ottobre 2013 è andato in scena al teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia lo spettacolo "Magazzino 18", scritto da Simone Cristicchi con Jan Bernas (autore di "Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani", Mursia Editore), per la regia di Antonio Calenda e con la partecipazione dei bambini del coro StarTS lab del teatro Rossetti di Trieste.

L'idea di questo "musical civile" nasce quando Simone Cristicchi, cantautore romano di nascita, viene a conoscenza, quasi per caso, della tragedia degli italiani di Istria e Dalmazia che decisero di abbandonare i loro beni e le loro terre al termine della seconda guerra mondiale. Ammettendo la propria ignoranza sull'argomento e con una gran dose di curiosità, Simone chiede di visitare il Magazzino 18 del Porto Vecchio di Trieste, in cui sono riposte le masserizie mai reclamate dagli esuli, luogo normalmente

teatro Rossetti decide di aggiungere un'ulteriore replica al cartellone il pomeriggio di domenica 27 ottobre per far fronte a tutte le richieste del pubblico. La replica aggiuntiva, annunciata solo il giorno prima, registra il tutto esaurito.

Come lo so? Mia figlia Sofia Rosie Myers, nove anni, è una dei piccoli attori/coristi del laboratorio teatrale StarTS lab che hanno lavorato assieme a Simone Cristicchi in "Magazzino 18".



Sofia Rosie Myers



Simone Cristicchi

inaccessibile al pubblico e ne rimane turbato. Vede mobili, ritratti in bianco e nero, attrezzi da lavoro, libri e ogni sorta di oggetti di scarso valore economico ma di immenso valore sentimentale per i proprietari. Il magazzino parla attraverso queste masserizie e questi volti appesi ai muri e probabilmente non occorrerebbe avere la sensibilità di un poeta per restarne colpiti, ma Simone Cristicchi, questa dote la possiede di sicuro. Dopo quella visita, sente il bisogno di far conoscere la nostra storia, e di dar voce a chi ha sofferto in silenzio per tanti anni.

È quasi incredibile. La storia del popolo giuliano-dalmata, schivo e privato per natura viene messa in musica e poesia da un cantautore di Roma e il pubblico di Trieste si commuove. Due ore senza intervallo concluse con una lunga standing ovation che si ripete immancabilmente ogni sera per sette repliche di fila. Il successo è così ovvio che il

Il coro dei bambini entra in scena per la prima volta quando Simone racconta la tragedia delle foibe e canta il pezzo "Dentro la buca". Una descrizione molto forte, fatta con enorme rispetto che risulta in qualche modo addolcita dalla presenza dei bambini.

Cristicchi mette in scena anche la strage di Vergarolla. Sul palco la piccola Giulia Zerjal che interpreta una bambina vittima dell'esplosione delle mine sulla spiaggia vicino Pola. Dopo il racconto dell'attentato, Simone e Giulia scendono lentamente dal palco attraversando tutta la platea del Rossetti tra gli applausi, mimando in questo modo la reazione di un popolo che decide di andarsene in seguito alla gravità della situazione.

Il coro ritorna in seguito ad interpretare i duemila monfalconesi che inverosimilmente marciano verso il so-



I bambini coristi/attori dello StarTS lab di Trieste

gno della Jugoslavia comunista cantando con grande effetto gli ideali della classe operaia.

Il pubblico ormai convinto della bellezza e dell'importanza di questo musical non riesce più a trattenere le lacrime o applausi durante la scena finale delle sedie.

Sulle note di "Non è un'offesa che cede al rancore, non è ferita da rimarginare, è l'undicesimo comandamento, non dimenticare", ho applaudito mia figlia quando insieme ad altri sette bambini è entrata in scena. Un esule di Pola (Ferdinando), un medico (Geppino Micheletti), una studentessa (Norma Cossetto), un famoso cantante (Sergio Endrigo), un'esule di Buie (Giovanna), una neonata morta di freddo (Marinella), un postino (Domenico) e un bambino sloveno (Tomislav). Ognuno porta una sedia del magazzino 18 su cui c'è simbolicamente scritto il suo nome e la sua storia, mentre Simone Cisticchi e il coro cantano. Superbo l'accompagnamento della FVG Mitteleuropa Orchestra diretta da Valter Sivilotti. E come ha fatto notare la stampa triestina, gli applausi hanno spazzato via tutte le polemiche che avevano anticipato questo spettacolo, senza motivo.



Grazie al trionfo al Teatro Rossetti di Trieste, "Magazzino 18" diventa un libro, che uscirà nelle librerie all'inizio del 2014, pubblicato da Mondadori nella collana Arcobaleno.

Il musical è dedicato a tutte le vittime di questa storia, il cui nome non ha conosciuto nessuna vittoria.

Foto cortesia di Alessio Zoppolato

La famiglia Kunej – Cunei di Lussingrande nel 1924



La famiglia Kunej – Cunei quasi al completo, anno 1924 circa

Mio nonno Josef Kunej è all'estrema destra; mia nonna Filumena Lido (Letizia) è quella matrona con la veste scura; mio zio Villibaldo (Villi) è quello tutto a sinistra; poi le mie sei zie: quella più alta è Giuseppina (Pina) morta vecchiona in Sicilia; mia zia Anna morta in Arsia alcuni anni fa ultranovantenne; poi la Fride (fra mia nonna e l'altra signora) morta in Australia molti anni fa; le ultime tre bambine morte vecchissime in Arsia: Miloslava (Milena), Pia (l'ultima della covata) e Zita. Tutte morte in Arsia non molti anni fa. Mio padre Antonio Cunei, primogenito, che poi è stato infoibato nel 1945, non era presente per l'occasione. Ricordo che mio padre si diplomò al Nautico di Lussinpiccolo nel 1925. Poi navigò un po' e quindi, prima della guerra, si creò un'azienda marittima con due moto-pescherecci: *l'Oriule* e *l'Oruda*. La maggior parte del pescato andava venduto a Trieste.

Capra e pecore

di Italo Cunei

Come già scrissi altrove, negli ultimi anni di Lussingrande - e qui mi riferisco precisamente al periodo che va dagli anni della guerra 1943/45 e fino all'esodo del 1948, durante il quale la mia famiglia venne a trovarsi in una situazione assai difficile - noi sempre ospitammo nella nostra stalletta dell'orto, accanto all'assai frequentata caponera di nonna Letizia, due pecore e una capra che ci davano il latte, specialmente riservato alle due sorelline a quel tempo nella loro più tenera età.

E qui confesso, ed è quasi superfluo rimarcarlo, che io tuttora conservo un assai vivo e gradito ricordo di quegli utilissimi e docili animali, particolarmente perché allora mia madre ritenne - avrò avuto circa dodici anni - che fossi oramai abbastanza maturo per affidarmi la cura esclusiva di quel minuscolo gregge di famiglia. L'impegno, del resto, si presentava alquanto modesto, giusto a misura di colui che poi, volente o nolente, se lo doveva curare. E a questo punto, e non capisco perché, qui mi risuona nel cervello, in sottofondo, la cantata con voce bianca del "pastorello" del terzo atto della Tosca!

Naturalmente, e lo ricordo benissimo, l'incarico rappresentò per me anche una seccatura che alla volte faceva a pugni con un tutt'altro genere di mie attività - e qui bisogna leggere "birichinate", volendo essere buoni - portate avanti con molto impegno e divertimento assieme a un gruppetto di amici miei coetanei, ora sparsi in tutto il mondo e diversi già defunti prematuramente. Tra questi, con commozione, desidero ricordare Enzo Cosmai mio coetaneo, in compagnia del quale, in quegli anni assai lontani, ne combinammo diverse. E specialmente ai danni di suo nonno paterno Vincenzo, del quale risento ancora nella memoria, e con grande rispetto, la parlata con l'accento pugliese di Giovinazzo.

Ricordo l'episodio delle nasse che Vincenzo Cosmai affondava nell'avamposto di Lussingrande per la pesca delle salpe. Ebbene, Enzo ed io, a nuoto e con l'aiuto del nostro antico maestro Archimede, sollevavamo una dopo l'altra con facilità le nasse fino a pelo d'acqua, recuperandole per mezzo della sagola del sughero bianco di segnalazione. Liberavamo eventuali sprovvedute salpe prigioniere e, alla fine, ricollocavamo con precisione quelle subdole trappole per i pesci nel luogo dove le aveva calate in precedenza nonno Vincenzo. Enzo mi raccontava poi, che il nonno si dimostrava piuttosto arrabbiato per la scarsità del pescato, ma, non incontrando altre spiegazioni, riteneva che tutto fosse dovuto ad un eccessivo traffico dei mezzi

a motore in quelle acque dell'avamposto di Lussingrande, a quel tempo sicuramente ancora assai tranquille e pulite!

Ritornando alla nostre "bestie", l'onere che mi derivava da esse, in definitiva, si limitava nel trascinarle al pascolo al mattino quando, assieme agli altri scolari, ci portavamo alla scuola media di Lussinpiccolo coprendo in ogni stagione e in allegra compagnia i circa tre chilometri e mezzo di strada bianca, sia all'andata che al ritorno. Naturalmente lo Scuola-bus doveva ancora essere inventato, ma in ogni caso, poi, difficilmente ci sarebbe stato posto per degli animali.

In mancanza di meglio, io tiravo allora per la cavezza soltanto la capra perché le due pecore, ubbidienti e mansuete, si accodavano poi a testa bassa alla compagna di sventura che faceva loro da battistrada, ma per il resto esse rimanevano del tutto libere da ulteriori costrizioni e vincoli. Poi, ad un certo punto del percorso, raggiunta più o meno Valle Oscura, quindi circa a metà strada, staccavo la cavezza alla capra, abbandonando quegli animali al loro destino e per tutto il resto della giornata essi erano liberi di pascolare pacificamente tra grotte e sterpaglie in quell'aspra zona dell'isola.

Il sottoscritto poteva allora liberamente frequentare, ma non con troppo entusiasmo, la scuola di Lussinpiccolo: dapprima le tre medie (ci fecero mandare a memoria tre quarti dei Promessi Sposi) e quindi, e già ci trovavamo con i titini in casa, la prima nautica nell'anno scolastico 1947/48. Al Nautico, fra le materie di studio, c'era perfino il russo al posto del francese come avveniva nei programmi scolastici in Italia. Ma, anche lì, la moda del russo passò presto perché, in breve, il maresciallo jugoslavo Josip Broz Tito, lisciato opportunamente dagli Americani per il verso giusto del pelo (leggi \$ ovvero dollari) come la storia ci ricorda, avrebbe baruffato con il suo antico compare di marachelle, il maresciallo russo Stalin: i due, allora, seguiti dai rispettivi popoli, presero le debite distanze che si ammorbidarono soltanto dopo la morte di Stalin, alcuni anni più tardi e con l'avvento al potere in Unione Sovietica di Kruscev.

Da quella valle pittoresca dell'isola dove intensa è la presenza del pino marittimo, e qui ritorno nuovamente a Valle Oscura, pacificamente pascolando e brucando fra le fitte e fresche frasche salmastre, e la capra facendo sempre da battistrada, pian pianino quegli intelligenti animali ogni giorno poi rifacevano il percorso verso l'ovile. Tanto da trovarsi, quasi al tramonto, all'altezza di Valestiene, quindi

a pochi passi dal Mandracchio, il cuore pulsante di Lussin-grande, il nostro assai amato paesello natio.

E da quelle rocce a picco sul mare, le “bestie”...

... ma in paese erano ancora in vita altre bestie di gran lunga peggiori e feroci, nemiche di mio padre e, in definitiva, della nostra famiglia tutta, che nel maggio 1945 lo fecero arrestare dai titini. I quali, poi, com'era loro abitudine a quei tempi, lo fecero sparire letteralmente nel nulla...

A Lucca dove più tardi ci trovavamo profughi, mia madre riuscì ad avere il suo certificato di morte per la pensione soltanto nel 1955, con data fasulla del 1955, appunto, allora dichiarata tale dagli slavi perché neppure loro la conoscevano a dieci anni dalla sua uccisione; e soltanto in seguito all'interessamento personale della maestra Frida Leva, allora a Trieste, e del console italiano a Zagabria da lei sollecitato.

Scusate...

Le bestie, dicevo, propriamente parlando, quelle bloccate a Valestiene, si facevano allora sentire belando con insistenza perché noi, dalla parte opposta della baia dove si trovava casa nostra a ridosso della pineta, andassimo a raccattarle. I fatti testimoniano che, il più delle volte, noi non sentivamo il loro richiamo, o perché ci dimenticavamo, oppure (specialmente l'addetto, cioè il sottoscritto) prestavamo loro scarsa attenzione. O addirittura, se l'aria tirava al contrario, alla fine non udivamo i loro belati che si facevano sempre più preoccupati ed insistenti, specialmente quelli della capra che, per l'emozione o rabbia, faceva vibrare la barbetta sotto il mento quando protestava. E allora avveniva che quelle bestie, quelle vere e buone, oscurandosi oramai la serata e facendosi in loro sempre più pressante il richiamo dell'ovile, coraggiosamente affrontavano il giro del Mandracchio costeggiando la riva, e alla fine, galoppando, attraversavano la piazza principale del paese. Qui, sotto lo “standarzo”, c'era sempre qualche buontempone spiritoso (ma del vino di Stella, l'ostessa) che si divertiva a spaventare quegli animali, facendoli viepiù correre di gran carriera con le mammelle gonfie al vento, in quel tratto del loro percorso maggiormente trafficato dagli umani, e li chiamo così per non, diversamente, offenderli con espressioni inopportune.

Dopo aver risalito di gran carriera l'ampia scalinata del Duomo, le povere bestiole prendevano la strada che portava direttamente alla Cappelletta perché, e loro se lo ricordavano benissimo, alla fine della giornata c'erano ancora i fiori del cimitero (se il cancello si trovava spalancato) da brucare come dessert finale della giornata. Quindi, già quasi buio, esse si presentavano alla fine davanti il portone dell'orto di casa nostra, quello che dava sulla pineta, con il ventre talmente gonfio della pastura da sembrare prossime

a partorire. E, talvolta, mia madre era poi costretta a subire i giusti rimproveri di coloro che eventualmente avevano seguito la scena degli animali sopra le tombe a far man bassa dei fiori, meglio se freschi di giornata o di funerale. E allora mamma Maria si difendeva alla meglio ribattendo che lo scempio non le si poteva proprio addebitare, ma tutto era colpa di quei “maledeti” che sempre lasciavano aperto il cancello del cimitero, senza rinchiuderlo diligentemente dopo la visita ai loro defunti. E alla fine quei poverini li sepolto, tra cui mio nonno paterno Josef Kunej, allora morto da non molti anni e lì ancora oggi custodito, assieme allo zio Villibaldo, deceduto dopo la Guerra d'Africa, forse, se la godevano della vita pulsante che tuttavia, ma ancora per poco, vibrava nel paese sempre più tragicamente strozzato dall'esodo già attivamente in corso.

E a questo punto vorrei ricordare con particolare affetto la Bianchina, una delle primissime pecore che possedemmo, la quale, oltre a darci quasi il doppio di latte rispetto alle altre sue compagne, si era presa l'impegno di partorire quasi sempre, ogni anno in primavera, due agnellini, un parto gemellare costantemente straordinario per un animale del genere. Poi a Pasqua mia madre aveva a disposizione due o tre agnellini e capretti da sacrificare per dignitosamente santificare la principale festività cristiana. Lì, sotto il campanile del Duomo nei pressi del quale abitavamo, udivamo, si può dire per primi, le campane della Resurrezione, e subito correavamo a bagnarci gli occhi secondo tradizione.

Ebbene, nel 1944 o 1945, comunque verso la fine della guerra, quella pecora e soltanto quella, una sera non fece ritorno a casa. Poi, dopo qualche giorno, ci segnarono che i suoi resti si trovavano in una zona piuttosto imperiosa, sempre in Valle Oscura. Accorsi sul posto, trovammo soltanto la metà anteriore della pecora in avanzato stato di putrefazione. Considerata la contingenza, concludemmo subito che certamente la parte posteriore, con i suoi quarti, la più pregiata per l'alimentazione, era stata rozza-mente prelevata da qualche gruppo sbandato di partigiani affamati: lo si arguiva dal taglio grezzo che aveva diviso a metà il corpo della pecora, pelliccia compresa, e con molta probabilità con l'animale ancora vivo. E assai ce ne dispiacque. E un dolore simile e forse anche maggiore, ma specialmente per mia madre, lo provammo in seguito, al momento dell'esodo nel 1948 quando abbandonammo Lussino. Quegli animali allora furono ceduti ad altra famiglia, sicuramente con la pressante raccomandazione di mamma Maria affinché essi venissero trattati come sempre noi medesimi lo avevamo fatto.

Dopo anni seppi, quasi per caso e grazie a Internet, che capra e pecore furono allora cedute alla famiglia di Silvana Picinich attualmente a Long Island-New York.

Mi si consentano ancora due righe: anche a Lussingrande, pur con il suo clima morbido, talvolta, d'inverno capitavano tre o quattro giornate successive di bufera, con forte bora e pioggia (non parliamo delle neviccate del 1929 perché io dovevo ancora nascere). In quelle circostanze, capra e pecore rimanevano nella stalla e noi dovevamo alimentarle con frasche di verzura, principalmente di tenera quercia (zarnica) e corbezzolo (magugna) e anche ulivo inselvaticito ed altre essenze di cui ora mi sfugge il nome, che frettolosamente tagliavamo nei boschi circostanti e trasportavamo faticosamente a casa in fasci sulle nostre spalle, magari sferzati dai refoli e dal piovasco. Ma a volte capitava che mancassero pure quelle, o perché noi eravamo influenzati o altro per cui non volevamo esporci alla furia delle intemperie invernali.

Lì vicino a casa nostra, quasi sotto il campanile, c'era e c'è tuttora, un boschetto di lauri (lavrano), con piante alte sette/otto metri dalle quali, in quelle emergenze, frettolosamente, poiché proibito, tagliavamo qualche ramaglia da porgere alle bestie affamate.

Avete mai assaggiato il latte con profumo e sapore naturali di lauro? Contrasta, ma sa di antica casa e giovinezza!



Nonno Joseph Kunej



Nonno Eugenio Sambo, padre di mia madre, in tenuta da caiccio.



Il caiccio di nonno Eugenio e suo fratello Checchin (Francesco) Sambo. Era riconoscibile facilmente dalle altre barche anche a grande distanza per la sua vela che portava in rosso su giallo i simboli cristiani della Fede, Speranza e Carità (Croce, Ancora e Cuore). Il sottoscritto d'estate, dai 12 ai 15 anni ha navigato assai su quella barca sulla quale i miei avi mi imbarcavano volentieri. Naturalmente portava soltanto vela e remi.



La mia famiglia il 25 aprile 1948 a Lussingrande, poi abbiamo esulato: mia madre Sambo Maria, il sottoscritto quindicenne e le due sorelline Antonietta (9 anni) e Luisa (5 anni). Passammo poi cinque anni nel campo profughi di Lucca (d'estate) e molti altri, specialmente le sorelline, in diversi collegi d'Italia. Mio fratello Mario, tre anni più di me e ora defunto, fu fatto scappare due anni prima in Italia da mia madre che assai temeva per lui da parte dei titini, dopo il sequestro e l'uccisione di mio padre. Si diplomò al Nautico di Brindisi nel giugno 1948.



Il "santino" in ricordo della mia prima Comunione a Lussingrande

La IV nautico in gita alle grotte di Castellana (27 aprile 1952), direttore Franco Anelli già direttore delle Grotte di Postumia. Si riconoscono facilmente Ennio di Stefano di Ossero, Antonio Bonaldo, Italo Cuneo (con la cavelada giovanile e la barbetta da diciannovenne), Claudio Clemente fiumano e attualmente residente a Trieste e altri ragazzi istriani, con numerosi ragazzi tarantini figli di militari di marina che frequentavano privatamente il nautico di Brindisi. Con i soggetti nominati abbiamo vissuto a stretto contatto di gomito per quattro anni, tre a Brindisi e l'ultimo a Trieste in quel castelletto dove termina la cordata del tram per Opicina. Al Nautico di Trieste ci siamo diplomati assieme nel 1953.

Io, Dalma e il nonno

di Vito Zucchi

Carico i bagagli in macchina e, per ultima, la gabbietta in cui Dalma, la gattina rossa nata in Dalmazia, soffrirà lungo il viaggio.

Parto, vengo a trovarti, o meglio, a conoscerti; voglio scoprire cosa abbiamo in comune, cosa mi hai trasmesso. Cosa avresti fatto e cosa avrei fatto io. Non voglio imparare nulla da te, è troppo tardi. Voglio solo capire.

Mi sono già fermato due volte, prima del confine, per pulire la gabbietta. Dalma soffre; non so se per il mal d'auto o a causa dalla mia guida, o perché prigioniera, così come pretendono le leggi.

Il primo confine non è più tale, non si mostrano più i documenti, anche la Slovenia è in Europa. Resta solo il secondo, tra la Slovenia e la Croazia, tra poco cadrà anche quello.

Non è giusto, non mi piace, non va bene.

Vivo in due mondi, totalmente separati; sto bene in entrambi, o forse no.

In uno ci vivo, esule in una patria che non mi conosce, che non riconosco; nell'altro non ci vivo, ma vi trovo le mie radici, i miei valori. Uno è un contraltare: la pianura umida delle risorgive, senza orizzonti; l'altro un altare: uno scoglio in mezzo agli scogli, secco, ventoso e salino.

Era necessario che ci fossero due confini; due, anzi tre barriere a delimitare e distanziare due periodi, forse due ere. A uno mi sento in prestito, all'altro di appartenere. Nulla in comune, se non la mia vita: troppo poco per unire due mondi.

Ho fatto il pieno di benzina e di sigarette. Percorro la superstrada sopra Fiume e, mentre Dalma finalmente riposa, penso che prima o poi dovrò fermarmi a prendere il caffè, offerto da quella ragazza, figlia di "rimasti", che ha avuto l'ardire di aprirmi nuovi orizzonti. Eppure l'ha fatto. È grazie a lei che mi si dirada la nebulosa del dramma degli Esuli partiti e degli Esuli mai partiti. Una nebulosa, formata da polvere di stelle, detriti di soli, che si disperde nell'Universo.

La strada prosegue dritta permettendo a Dalma di dormire. Veglia non è più un'isola, il ponte le ha rubato l'indipendenza e la libertà legandola al continente. Finalmente il traghetto per superare il tratto di mare che diventa barriera per gli uomini e vita per i marinai: la terza barriera fra i due mondi. Resto in macchina, sono stanco e salire sul ponte mi costa fatica. Però lo immagino il mare, vivificato dalle onde, così uguale e così diverso da come lo contemplavo negli oceani. Mi mancano lo sguardo dalla plancia, la

bonaccia equatoriale, la bassa invernale del Nord Atlantico, il taglio salato della Bora sul viso.

Superato l'ultimo colle di Cherso, una breve sosta per abbracciare con lo sguardo la mia isola: in basso Ossero e la cavanella quasi dormienti; di fronte il massiccio monte Ossero, una tenda a proteggere Neresine dai raggi dei caldi tramonti estivi.

Passato il ponte girevole, ecco fra gli alberi occhieggiare il campanile del convento dei Frati, guardiano del cimitero. Mi fermerei per un pensiero ma l'idea non mi attira. Non mi va di fermarmi, è troppo chiuso e limitato; è un carcere, un ghetto in cui i morti sono stivati e reclusi. L'editto napoleonico, che stabiliva di rinchiuderli, è profondamente ingiusto; tiene conto solo dei vivi, non dei morti. I vivi, i morti, il mare, la terra, il sole, gli animali e le piante interagiscono, si modellano, si impregnano l'uno dell'altro in una continuità naturale, in una evoluzione che dà senso alla vita. Le sofferenze e i nodi irrisolti dei miei morti sono in me e mi formano; i duri scogli salati di quest'isola sono in me e io, con loro, ne faccio parte, per continuare a dare vita alle case, alle strade e ai mari in continua osmosi.

Sono passati poco più di 200 anni da quando, mentre gli uomini ne costruivano le mura, le donne, con le pale e con le mani, cercavano la terra fra i sassi, quella terra così preziosa e così rara nella nostra isola, che per fare un orticello di pochi metri quadrati, sufficiente appena per poche patate, due fagioli e poche foglie di "blitva", bisognava estrarre tanti sassi da costruirne tutto intorno i muri, le "masiere", per deporla, con i secchi portati a spalla, in mezzo a quelle mura e farne il cimitero, deputato alla reclusione dei morti. Il luogo è bello e silenzioso, in riva al mare, in mezzo ai pini e all'ombra del campanile e del convento dei Frati; non male per meditare, ma pur sempre una prigione in cui essi sono reclusi. Non ti cercherò in cimitero, ti cercherò altrove, dove aleggia qualcosa di te.

Non mi fermo e continuo fino a casa.

Dalma è finalmente libera e, mentre trascino dentro i bagagli, corre eccitata e annusa dappertutto, prima a piano terra, poi nelle camere; controlla e prende possesso della casa delle sue vacanze, della casa dei miei avi.

Mentre riposo, fumando una sigaretta, Dalma si affaccia dalla cima delle scale, mi guarda miagolando, come per dirmi che tutto è a posto, e scende; da dietro le inferriate delle finestre controlla gli orti, il ripiano sopra la cisterna e lo spiazzo davanti al forno; infine, molto guardin-

ga, si affaccia alla porta ed esce attraversando con calma il selciato davanti la porta di casa. Un ciottolato vecchio di cento anni, fatto dal nonno, fra un imbarco e l'altro, scegliendo, nel porticciolo di "Biscupia", laddove vengono lavati dal mare, ogni singolo sasso, tutti simili in forma e dimensione. Un'opera non artistica, ma inconsueta e sicuramente originale, non avendone viste di simili in tutto il paese, che rivela una mente inconsueta per quel tempo in cui tutto era teso al lavoro da cui qualcosa per mangiare. È qui che, seduta sulla fioriera addossata al muro, la nonna attendeva con ansia, scrutando a levante il mare verso Draga e Punta Croce, e controllando, a meridione e libeccio, i "loghi", gli orti dove crescevano rosmarino, fagioli, patate e "blitva", nonché fichi, mandorle, "zizole" (giuggiole) e "zuborici" (piccole susine selvatiche), con cui mia madre, più tardi, faceva la migliore marmellata che abbia mai gustato. Di fronte c'era il grande ciliegio che, proprio accanto alla cisterna, in cui si raccoglieva la preziosa acqua piovana, modulava i raggi del sole, ed a cui si aggiungeva, d'estate, la pergola di uva dolce, sostenuta da tondini di ferro, sulla cui traversina centrale permangono le curve, due onde, impresse dalle braccia di mio padre, "picio de fero", che rinforzava il fisico, allora fragile. È qui, nonno Giovanni, "Ciarni" Zuclich, che immagino di trovarti. O forse sei dall'altra parte, a ponente del Monte, su quei declivi riparati dalla Bora ed esposti al libeccio, proprio sopra la valle di Tomozina, dove fosti il primo e l'ultimo a curare il tuo uliveto. O forse addirittura sei in quella stradina del paese dove, di ritorno dall'incontro notturno con Lei, subisti l'aggressione dei suoi fratelli. Quel fatto di sangue ti costrinse, sedicenne, a scappare in America. Ti vedo, al timone di quel veliero, attraversare l'Oceano Atlantico. Tornasti dopo altrettanti sedici lunghi anni, quando fu chiaro che non erano tuoi il coltello e la colpa. Sei qui, sei in Paese, sei in Tomozina, sei in Biscupia, non sei in cimitero, dove riposano solo le tue ossa. E sei anche in oceano, e in America, preludio di quanto accadrà a tanti tuoi compaesani, sparsi nel mondo, che non hanno qui nemmeno le ossa.

Dicono che bisogna amare la propria terra, ma che, se essa diventa inabitabile per chi vuole conservare la propria dignità, è meglio andarsene. Forse, ma sono sicuro che la dignità sia un valore per chi fugge e per chi resta, anche se non riconosciuta da chi ricevette i fuggiaschi né da chi accettò i rimasti.

Una poesia appartiene al poeta ed al sentimento che l'ha generata; se viene pubblicata, appartiene a chi la legge e alle sue percezioni. Ce n'è una del poeta inglese Matthew Arnold, d'amore per una donna, in cui trasferisco l'amore per la mia gente:

Sì: isolati nel mare della vita,
con stretti echeggianti gettati tra di noi,
disseminati nel deserto d'acqua senza rive,
noi mortali viviamo *soli*.

Le isole sentono il flusso che le cinge
e conoscono i loro infiniti confini.

Ma quando la luna illumina i suoi scogli
che vengono spazzati dalle brezze primaverili,
e nelle loro vallette, durante le notti stellate,
cantano divinamente gli usignoli;
e note meravigliose, da una riva all'altra,
fluiscono attraverso stretti e canali,
oh, allora un gran desiderio simile a disperazione
si spinge sino agli scogli più lontani;
perché un tempo, pensano, facevamo sicuramente
parte di un solo continente.

Adesso intorno a noi si estende la pianura d'acqua....

Oh, potessero i nostri bordi tornare a unirsi!

Chi ha ordinato che il fuoco del loro desiderio
dovesse raffreddarsi appena acceso?

Chi rende vana la loro aspirazione profonda?

Un Dio, un Dio decise la loro separazione

e ingiunse che fra le loro rive ci fosse

il mare inesplorato, salato, straniante.

(Matthew Arnold, To Marguerite 1853)

Medito sulla parola "*soli*" del quarto verso, mentre Dalma mi guarda impaziente in attesa che inizi a pulire l'orata.

Soli, come i granelli di polvere che formano una nebulosa, creatasi dall'esplosione di una stella, di un sole, di un intero Universo. L'universo istriano fiumano dalmata. La nebulosa istriana fiumana dalmata. Titoli sui giornali alla sua scoperta, poi la discesa nel nulla. Esuli partiti ed Esuli rimasti, misconosciuti e scomodi, destinati all'oblio. Oggi, 10 febbraio 2013 in nessun canale della tv italiana si parla dell'esodo. Una paginetta su televideo in cui si riportano le parole dette "LO SCORSO ANNO" dal presidente della repubblica italiana Giorgio Napolitano. La giornata del ricordo venne istituita con gran clamore nel 2004!

Giovanni "Ciarni" Zuclich, che sceglie di chiamarti Zucchi, se non te ne fossi andato prima dell'esplosione, saresti un esule o un rimasto? Ora conosco la risposta, saresti esule e rimasto, per mantenere la tua dignità.

Io e Dalma, figli della stessa terra, ci contendiamo la testa dell'orata, proprio come gli Esuli e i Rimasti. Alla fine la mangiamo insieme. Lei si lecca i suoi baffi, io i miei e, insieme, guardiamo i baffi del nonno.

Lussinpiccolo e Bardolino

20 anni di amicizia grazie ad Adriano Nikolić

di Licia Giadrossi

Nel marzo scorso una folta rappresentanza del Comune di Bardolino guidata dall'assessore emerito Gianni Facchinetti e accompagnata da esponenti della Filarmonica Bardolinense e della Confraternita "Adriano" si è recata a Lussinpiccolo per far visita alla Comunità Italiana che continua a mantenere e a nutrire amore per la madrepatria.

Un feeling speciale unisce sin dal 1993 la cittadina gardesana ad Adriano Nikolić che coltiva rapporti amichevoli con Bardolino dove lavora con passione da molti anni, mentre nelle basse stagioni rientra a Lussinpiccolo. Qui rielabora e reinventa la sua arte culinaria, approfondisce la storia dell'isola, si dedica alla musica e anche... alla pesca.

Scrive Umberto Brusco: *"Grazie ad Adriano abbiamo avuto modo di conoscere ancora più a fondo, oltre a questi luoghi meravigliosi, anche l'animo della gente che qui vive e opera. Abbiamo visitato la Comunità degli Italiani a Villa Perla accolti dalla presidente Anna Maria Chalvien Saganić che, nel suo discorso di benvenuto ha pure strappato qualche lacrima, se pure ben nascosta, a noi nostalgici.*

Ovviamente sono stati portati i saluti di rito del sindaco di Bardolino dr. Ivan De Beni e del Presidente delle Filarmonica cav. Mario Sala che nell'occasione non hanno potuto essere presenti.

Si è toccato pure il tasto del gemellaggio e se son rose... fioriranno.

Sempre tramite il signor Adriano siamo stati accolti in municipio dal bel vicesindaco signora Ana Kucić e dal presidente del Consiglio Comunale Franjo Vodanovic e anche qui è



stata una bella emozione. La più grande tuttavia è stata quando il gruppo si è recato a far visita alla locale scuola di musica e, tra una canzone e l'altra e mille foto scattate, abbiamo avuto modo di avvicinarci ancora di più a questa gente a noi geograficamente lontana, ma per cultura e tradizioni molto vicina. Ora in quel di Bardolino si attende con gioia una delegazione di Lussignani".



In visita a Villa Perla, sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo-Mali Losinj



Al centro Ana Kucić vicesindaco di Lussinpiccolo, a sinistra Adriano Nikolić, a destra si riconoscono Franjo Vodanović e Gianni Facchinetti

L'anello d'oro di Vier

di Sergio Colombis

Nel 1220 San Francesco, di ritorno dal suo viaggio in Terra Santa, imbarcato su una nave veneziana passò la Cavanella e sostò in porto Vier per alcune settimane in attesa del vento favorevole per attraversare il Quarnaro.

Ossero, all'epoca dell'arrivo di Francesco, era in pieno sviluppo economico e secondo alcuni storici, sia italiani sia croati, con il suo circondario contava tra i tremila e i cinquemila abitanti. Profittando di questo periodo di pausa, Francesco fece dei proseliti che trovarono ospitalità nel convento camaldolese di Vier.

Non si sa quando la struttura venne abbandonata e la **chiesetta gotica di Santa Maria Maddalena** divenne di proprietà privata, della famiglia de Romeis, (Rumich).

Catterina, vedova di Damiano de Romeis, nel 1440 lasciò le sue possessioni in eredità a Giovanni e Stefano Sbarra con l'obbligo che restaurassero la chiesa e il convento curandone la manutenzione. Stefano Sbarra rispettando il legato testamentario, a sue spese iniziò il restauro della chiesa che ampliò e di parte dell'edificio adiacente, quindi nel 1460 in punto di morte donò il complesso alla congregazione dei frati del terz'ordine francescano, nella persona di Padre Matteo con un orto, dei terreni e altre prebende.

Padre Matteo si diede così da fare tanto che alla fine del 1400 il convento era completamente restaurato con anche una cisterna.



La chiesetta gotica di Santa Maria Maddalena

Il convento venne chiuso nel 1841 per mancanza di frati, dopo di che, senza manutenzioni, iniziò a decadere. Tra le rovine del convento di Porto Vier aleggia una macabra leggenda: in un anno di un secolo imprecisati, nella chiesetta di Santa Maria Maddalena venne inumata la salma di un alto prelato con i suoi paramenti sacri e un prezioso anello con un rubino. Dopo alcuni giorni dell'avvenuta tumulazione, forse con la complicità di qualche frate, alcuni malviventi compirono un atto sacrilego: venne divelta la lapide della sua tomba e per motivi di celerità, tagliarono l'anulare destro asportando l'anello. I malviventi e i loro complici non furono mai scoperti.

Fatto strano è che fino alla fine del 1970, primi anni '80, sul tetto della chiesa, si poteva vedere una mano scolpita in pietra posta a mo di 'ferma copi' contro la bora.

Fatto strano è che fino alla fine del 1970, primi anni '80, sul tetto della chiesa, si poteva vedere una mano scolpita in pietra posta a mo di 'ferma copi' contro la bora.

Note storiche

Verso la fine del VII secolo il Concilio di Toledo decretò che a simbolo del loro grado, per gli alti ecclesiastici, l'anulare destro poteva esser ornato da un' ametista per i Vescovi, un topazio giallo per un Arcivescovo, uno Zaffiro o un rubino per un cardinale. Nell'anno mille questi privilegi vennero estesi anche agli abati, il simbolo dell'ordine francescano è un braccio nudo incrociato con uno vestito in modo da formare una croce di S. Andrea.

foto Licia Giadrossi



L'interno della chiesetta gotica



Le tombe scoperchiate



Il grande convento

I 70 anni di sacerdozio di Mons. Mario Cosulich a Lussinpiccolo

di Licia Giadrossi-Gloria



Foto Licia Giadrossi

Il 29 settembre Mons. Mario Cosulich ha festeggiato i suoi 70 anni di sacerdozio a Lussinpiccolo.

Il Duomo era pieno di fedeli, tra cui la famiglia Ballarin, che desideravano rendere omaggio al sacerdote che da una vita fa la spola tra Trieste e Lussinpiccolo, accompagnato negli ultimi anni dal fratello Angelo.

Mons. Mario Cosulich è nato a Lussinpiccolo il 28 agosto 1920 da madre delle Bocche di Cattaro, Rosa Serović e da padre lussignano, un connubio veramente straordinario di longevità dato che i fratelli sono 4 e tutti... giovanissimi: Mario (1920) Giovanni (1924), Antonio (1927), Angelo (1931).

Era una cerimonia solenne a lui dedicata cui ha partecipato il vescovo di Veglia, Sua Eccellenza Walter Zupan, e concelebrata con Don Ivan Brnić e Don Mate Polonijo. Una messe di chierichetti faceva da cornice al rito al termine del quale il coro Vittorio Craglietto ha intonato i canti della tradizione lussignana in croato e in italiano.



Foto Marinela Jerolimić



Ricordando la professoressa Maria Rade

di Mari Rode

Verso la fine dell'estate di quest'anno ho trascorso una decina di giorni a Lussinpiccolo con mia sorella Lauretta, così abbiamo avuto il tempo per ricordare gli anni passati nel nostro piccolo, grande paese: piccolo, perché non offriva che pochi svaghi ai giovani, ma grande perché i passatempo sapevamo crearceli da sole, con la nostra semplicità, aiutate da una natura e da un clima che favoriva soprattutto una vita sana all'aperto.

Dieci giorni d'incontro... quante "ciacole"!

Abbiamo composto un mosaico di avvenimenti, di persone, dove l'intaglio delle tessere portava i più vari colori.

A un certo punto Lauretta mi ha nominato una persona a lei tanto cara: la Marucci Rade, che era cugina del nostro Monsignor Mario Cosulich.

Abitava a Lussino in via Roma con la mamma, la buona signora Ita, morta ancora giovane, il papà Giulio, direttore di macchina della Marina Mercantile e la nonna, una signora vera lussignana da "ponte di comando" che non permetteva che la Marucci, per giocare, si unisse alla "mularia" dello "stuange". Noi, allora, abitavamo vicino a questa famiglia, vicino... tanto che, quando il nipote Mario, ora Monsignore, andava a trovarla, entrando, si sentiva raccomandare: "presto, vien dentro, sera la porta, che la



A casa Cosulich, subito dopo l'ordinazione di Don Mario, seduti per terra: Angelo, Giovanni, Antonio Cosulich. Seduti dietro: Mamma di Don Mario; Don Mario; Arcivescovo di Zara; Padre di Don Mario. In piedi prima fila: Suor Teresa; Nada; Maria Bilan; Zia Maria Cosulich; Maria Rade. In piedi seconda fila: Zio Giovanni Cosulich; Don Bertotti; Zio Giulio Rade; Eliseo Niccoli; Oreste Zay; il cameriere

Effi - mia mamma - non veda la polvere che gavemo qua dentro!" Lauretta si è trovata alla scuola Media come professoressa di lettere la Marucci; difatti, ella, dopo le scuole superiori aveva frequentato il Magistero e si era laureata a Urbino. Mia sorella mi parlò di lei con entusiasmo e con affetto; diceva che oltre a curare le varie materie d'insegnamento, sapeva accompagnare con discrezione e amicizia i suoi scolari perché acquistassero con disinvoltura la capacità di vivere in unione per affrontare lo stesso percorso. Mi raccontava come la Marucci avesse saputo suscitare tra i suoi alunni, maschi e femmine, un'amicizia vera, consapevole di chi impara a camminare insieme.

Lauretta continuava: "in classe eravamo in undici femmine, otto di Lussinpiccolo, due di Lussingrande e due di Neresine. Ricordo affettuosamente queste mie compagne, poiché eravamo unite a risolvere le esperienze, e non solo scolastiche, con disponibilità e responsabilità".

Poi aggiungeva: "anche i maschi seguirono le iniziative della nostra professoressa, coinvolti e impegnati in un lavoro che sapeva di novità e di freschezza. Bastano le parole di Bruno Nadalin di Unie, ora negli Stati Uniti; egli

ebbe a dire, da grande: "quella professoressa ha saputo modellare i miei sentimenti per la vita".

Io e Lauretta abbiamo concluso che Marucci era una donna di grande fede cristiana e sapeva dare, e per lei "dare" era una "gioia"!



da sinistra e dal basso: 1 Maria Palazzolo; 2 Ely Niccoli; 3 Maria Menesini (Neresine); 4 Bruna Arnoldo; 5 Lauretta Rode; 6 Silvana Martinolich; 7 Stella Scimonutti; 8 Caselli (Lussingrande); 9 Lina Vescovi (Neresine); 10 Licia Corrias; 11 Luisa Lettich (Lussingrande)

Lussingrande by night

di Antonio D'Amicis

1	2	3		4	5	6	7	8	9	10	11		12	13	14	15	16
17			18				19					20				21	
22											23						
24					25		26			27		28					
29		30	31		32			33		34		35	36			37	38
39		40					41							42	43		
44		45		46		47		48	49		50		51				
52	53				54							55				56	
57																	

ORIZZONTALI: 1. Il Sidney regista di *Serpico* - 5. Grosso felino americano - 9. Foto 1 - 17. Il Gianni regista - 19. L'Amba della celebre battaglia d'Abissinia - 20. Possono essere portanti o divisori - 21. Bark agli estremi - 22. Foto 2 - 24. Rette, probe - 25. Il centro del panino - 26. Pronome multiuso - 27. Simbolo dello stagno - 28. Il palo degli indiani d'America - 29. L'inizio della tirannia - 30. Comodità, comfort - 32. Unie nelle antiche carte - 33. Costituiscono l'ingresso monumentale dell'Acropoli di Atene - 37. Le iniziali del ciclista Basso - 39. Tourist Trophy - 40. Foto 3 - 44. Gruppo di auto-aiuto per chi ha problemi con l'alcool - 45. Si raddoppiano nel mattarello - 46. Remo artista e attore romano - 50. Un partito della prima repubblica - 51. Foto 4 - 52. E' amata dal pastore Dafni - 54. Soluzione salina impiegata per la conservazione degli alimenti - 55. Catena montuosa italiana - 57. Foto 5.

VERTICALI: 1. Il pugile soprannominato *Toro Scatenato* - 2. Solidarietà, fratellanza - 3. Assassino Absirto e ne sparse i resti in mare - 4. Un reporter dei fumetti - 5. E' detto anche Zefiro o Espero - 6. Famosa collana di fantascienza della Mondadori - 7. Cassettoni in legno usati per impastare il pane - 8. Il nome dell'attore Guinness - 9. Il crostaceo che vive in conchiglie altrui - 10. Un pronome personale - 11. Risposta affermativa - 12. Pilota inglese grande rivale di Lauda - 13. Dunque, quindi - 14. La città detta l'ombelico d'Italia - 15. Monti della Sicilia - 16. Un emulo di Tarzan a fumetti - 18. Precede Angeles - 20. Radice commestibile largamente usata in Africa e Sud America - 23. Spinosi, pungenti - 31. Lo pseudonimo del creatore grafico di Tex - 33. Simbolo del platino - 34. Cipolla in inglese - 35. Capitale della Bolivia - 36. La cittadina del famoso romanzo di Carlo Levi - 38. Abitante di una regione greca... non troppo intelligente - 40. Un segnale stradale - 41. Vi nacque Giordano Bruno - 42. Strumento musicale - 43. Trieste Trasporti - 46. Colpevoli, cattive - 47. Ebbe grande successo con *Furia* - 48. Sigla del Trentino-Alto Adige - 49. Gli estremi del tram - 52. Duecento romano - 53. La nota del diapason - 54. Sono pari nelle asole - 56. Il dominio internet dell'Italia.

Nelle pagine seguenti le soluzioni di tutti i cruciverba già pubblicati

Foto 1



Foto 2



Foto 3



*Le foto sono di
Antonio D'Amicis*

Foto 4



Foto 5



Una gita nel Quarnaro - Foglio 29

A	S	T	I	C	A	S	P	I	O	L	V	I	L	L	U	S	O
S	A	N	P	I	E	T	R	O	D	E	I	N	E	M	B	I	B
I	N	N	O	P	R	I	O	R	A	T	O	D	I	S	I	O	N
A	S	A	T	R	O	R	I	U	L	E	L	U	S	S	I	N	O
T	E	B	A	O	B	A	B	D	I	R	I	G	E	N	Z	A	E
O	G	A	L	L	I	R	I	A	S	I	N	E	L	L	O	G	M
R	O	B	A	U	C	E	T	A	C	E	O	G	V	E	R	R	O
B	O	B	M	I	A	D	O	R	A	T	A	N	I	V	E	O	R
A	R	I	O	S	E	A	L	A	R	I	B	U	S	Y	B	E	E

Una gita a...

S	T	I	M	A	C	L	I	C
T	R	A	U	C	L	I	C	H
O	I	U	L	L	U	S	S	I
F	O	L	A	E	S	A	N	N
I	P	O	R	T	O	A	S	I
S	E	N	I	A	N	N	U	N
C	I	G	A	L	E	I	S	O
H	O	T	P	E	S	C	H	E
I	R	I	V	A	D	E	I	C

Lussino nelle vecchie cartoline - Foglio 32

E	S	C	A	T	E	D	U	C	L	A	L	A	V	A	C	R	I
S	C	I	U	R	T	O	B	A	G	N	I	C	I	G	A	L	E
T	A	O	L	E	A	S	U	E	R	T	E	E	C	A	M	O	S
E	P	P	E	N	S	I	O	N	E	A	L	H	A	M	B	R	A
C	O	R	D	E	V	I	L	L	A	C	A	R	O	L	I	N	A
E	L	E	U	T	E	R	I	O	T	A	L	I	S	E	I	A	L
R	E	M	O	E	N	T	E	V	I	L	L	A	P	U	N	T	A
A	V	U	M	I	D	O	R	A	T	E	A	L	I	C	A	I	O
M	A	D	O	N	N	A	A	N	N	U	N	Z	I	A	T	A	S

I pesci dell'Alto Ad...

L	A	B	I	R	I	N	T	I
A	S	U	D	I	C	I	D	O
S	C	R	I	B	O	N	E	R
P	A	T	R	O	N	O	N	C
A	R	I	O	G	E	S	T	A
L	P	B	R	A	N	Z	I	N
M	E	T	A	G	R	I	C	C
A	N	E	T	O	E	T	E	R
S	A	R	A	G	O	I	N	O

A Lussino in vacanza - Foglio 35

P	R	O	C	I	O	N	E	F	A	P	U	N	D	S	C	H	U
E	U	L	A	L	I	A	C	E	B	E	L	L	E	V	U	E	M
R	P	I	L	O	L	M	O	O	R	A	N	O	C	E	L	L	A
V	I	L	L	A	P	U	N	T	A	N	A	D	A	N	T	I	N
I	A	I	I	D	E	B	O	R	S	A	I	G	N	O	T	O	I
C	A	T	M	A	R	A	M	E	O	C	H	E	O	P	E	S	T
A	L	H	A	M	B	R	A	G	U	R	I	B	E	S	S	E	A
C	E	C	C	O	C	A	T	E	N	A	H	O	F	M	A	N	N
E	C	C	O	M	E	K	O	L	O	S	S	A	L	R	U	D	Y

Personaggi lussini...

G	I	A	N	I	S	T	U	P
R	U	D	E	C	H	E	T	E
I	A	E	F	I	E	R	A	N
E	L	S	A	B	R	A	G	A
G	I	U	S	E	P	P	E	K
E	B	E	T	I	A	I	D	O
S	A	T	O	R	P	A	O	L
A	B	A	T	I	E	S	T	E
U	A	G	O	S	T	I	N	O

Capitani Coraggiosi - Foglio 38

M	O	N	A	T	T	I	C	A	E	S	A	R	M	A	M	E	T
I	V	A	N	A	P	I	E	T	R	O	P	E	T	R	I	N	A
L	A	S	T	N	C	F	M	T	O	S	I	N	L	A	C	N	E
A	N	T	O	N	I	O	B	U	S	S	A	N	I	C	H	I	K
N	A	R	N	I	A	G	R	A	I	E	V	E	S	N	A	O	W
O	R	E	B	N	O	B	O	L	O	B	E	C	S	I	E	R	O
P	I	E	R	O	B	U	D	I	N	I	C	H	A	D	L	O	N
O	S	C	U	R	O	R	E	T	E	N	A	I	F	I	O	T	D
P	I	E	T	R	O	G	I	A	C	O	M	O	L	E	V	A	O

In vacanza a Ci...

T	E	X	W	I	L	L	E	R
A	N	E	M	O	N	E	G	I
M	O	G	O	L	A	D	E	M
A	L	H	A	M	B	R	A	A
R	O	E	R	O	S	H	A	L
I	G	L	O	O	P	A	M	I
N	O	I	N	I	N	J	A	L
D	R	O	N	E	V	O	C	I
O	S	S	E	R	O	S	A	M

- Foglio 30

N	O	C	E	R	A	C	S	M
E	E	L	S	E	P	O	P	E
N	P	I	C	C	O	L	O	S
I	C	O	L	O	C	T	T	S
A	L	L	O	B	R	O	G	I
Z	I	A	T	A	I	L	A	L
A	V	I	T	A	F	U	N	E
R	I	A	A	R	I	N	G	A
A	P	I	T	A	N	I	E	R

Le piante aromatiche di Lussino - Foglio 31

E	S	T	A	S	I	C	L	F	C	T	E	S	C	H	I	O	B
L	M	E	N	T	U	C	C	I	A	A	R	P	R	O	P	N	R
F	I	S	C	O	F	B	O	A	L	L	O	R	O	S	E	T	A
O	R	B	A	T	I	O	R	T	E	L	I	U	S	T	R	A	M
A	N	G	U	I	L	L	A	O	D	E	R	A	T	E	A	L	E
R	E	O	C	M	A	G	G	I	O	R	A	N	A	S	B	O	S
I	T	L	A	O	R	I	G	A	N	O	G	A	T	S	B	Y	N
E	S	A	L	V	I	A	I	T	I	S	G	I	A	C	O	M	O
L	E	N	T	I	S	C	O	O	A	S	I	M	I	R	T	O	B

Triatico - Foglio 33

S	A	N	P	I	E	T	R	O
N	Z	E	L	L	A	U	C	M
O	Z	Z	O	V	G	B	O	B
B	A	T	T	A	N	A	R	R
B	R	C	A	M	E	O	N	I
O	D	O	M	U	S	B	I	N
I	O	L	A	R	E	O	O	A
A	R	O	C	A	I	L	L	E
P	I	N	A	T	O	I	A	N

I fari delle isole - Foglio 34

A	B	B	R	I	V	I	O	C	G	C	A	P	O	L	E	V	A
M	O	L	O	D	I	U	N	I	E	O	G	I	V	A	F	E	Z
I	C	A	Y	E	A	Y	E	M	O	R	E	L	I	O	T	R	I
A	C	U	M	E	L	U	R	A	F	E	S	A	N	S	E	G	O
T	A	G	O	E	I	A	I	G	E	A	C	R	I	I	B	A	N
A	V	R	R	S	A	N	M	A	R	T	I	N	O	R	E	F	E
B	E	A	T	O	N	G	A	R	N	I	C	E	C	I	L	I	A
A	R	N	E	S	I	A	N	I	E	N	E	O	D	D	O	A	F
R	A	A	R	I	A	P	U	N	T	A	U	N	I	E	T	T	A

gnani - Foglio 36

A	R	I	C	H	B	A	R	A
N	O	L	O	G	O	R	A	M
I	C	O	L	O	R	O	D	E
T	O	S	C	M	A	N	O	N
A	S	C	H	M	A	N	N	O
L	A	T	I	A	C	E	T	O
O	B	U	D	I	N	I	C	H
S	O	I	E	N	E	V	O	I
S	T	R	A	U	L	I	N	O

Panorami dei Lussini - Foglio 37

A	P	P	A	L	A	C	H	I	F	A	S	T	L	I	P	P	A
L	I	A	L	A	L	U	S	S	I	N	P	I	C	C	O	L	O
I	A	N	M	L	L	I	C	A	O	N	E	B	A	A	L	U	R
C	I	G	A	L	E	T	O	R	R	E	R	U	P	I	A	S	T
E	D	E	R	A	N	O	C	C	A	R	O	V	E	N	S	K	A
I	R	A	E	T	A	D	C	O	I	N	N	A	S	C	E	R	E
S	A	N	M	A	R	T	I	N	O	L	A	C	C	H	E	I	P
T	R	A	M	E	S	T	I	O	S	I	R	C	H	E	R	S	O
O	T	T	A	V	I	O	G	E	N	T	E	A	E	T	E	S	S

gale - Foglio 40

C	I	C	L	A	M	I	N	A
L	E	R	A	L	A	S	E	R
A	L	E	P	A	R	T	U	S
M	O	S	O	R	A	R	I	A
O	M	C	A	E	N	A	F	A
R	B	E	L	L	E	V	U	E
O	A	N	O	I	L	A	T	I
S	T	Z	N	E	L	S	O	N
O	A	A	E	D	O	O	N	G

Le chiesette di Lussinpiccolo - Foglio 41

R	O	S	A	M	O	I	C	A	N	I	C	A	S	T	O	R	O
O	M	A	N	A	D	D	O	L	O	R	A	T	A	C	L	U	B
M	O	L	E	T	E	R	N	I	T	A	T	E	N	I	E	S	E
A	F	I	D	I	S	A	N	T	A	N	T	O	N	I	O	S	R
N	O	C	E	A	S	A	I	O	T	A	A	B	I	N	D	A	N
E	N	I	N	N	A	R	E	S	A	C	R	O	C	U	O	R	E
S	A	N	G	I	U	S	E	P	P	E	O	B	O	E	T	E	S
C	T	O	R	Q	U	I	S	Q	P	O	P	A	L	E	T	O	T
O	N	S	A	N	T	A	C	R	O	C	E	N	O	E	O	R	O

La famiglia Bellobarbich

di Laura Bellobarbich

Sono nata nel 1952 in una delle tante case costruite vicino ai cancelli del Cantiere Navale di Monfalcone, nella stessa casa in cui, nel 1935, i miei nonni, Giovanni Bellobarbich e Giovanna Zar (Czar) si trasferirono da Lussinpiccolo con i loro tre figli: Maria (nata nel 1914), Giovanni, mio padre (nato nel 1916) e Riccardo (nato nel 1919).



1934 mio padre Giovanni con il mandolino a Lussinpiccolo

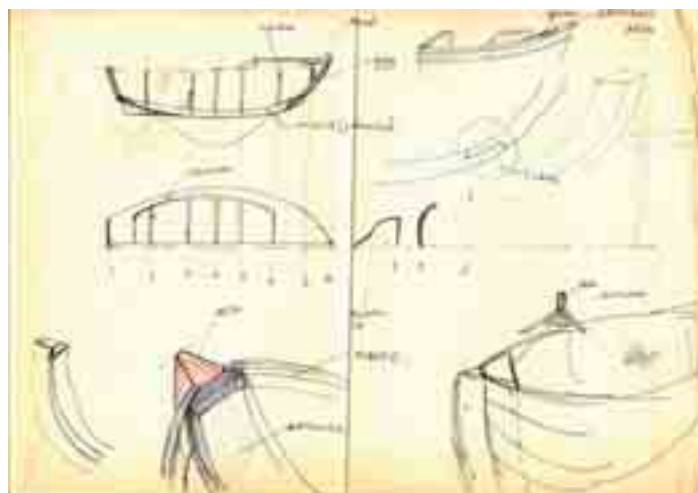
Non ho potuto conoscere mio nonno perché morì quando io ero molto piccola. Mi rimangono le poche foto che lo ritraggono sempre con la malinconia negli occhi.

Mia nonna mi raccontava spesso della loro “grande” casa a Lussinpiccolo, della mancanza di lavoro, della fame e degli stratagemmi che dovevano inventare per assicurare un po’ di benessere ai loro tre bambini.

Mio nonno era un bravo carpentiere e fu per questo motivo che ottenne la possibilità di lavorare nel cantiere Cosulich di Monfalcone. E così, pieni di speranza ma con grande tristezza, abbandonarono la loro “grande” casa in via Bricina 17.



1933 subito dopo il varo della Croce del Sud



Disegni di Giovanni Bellobarbich per illustrare le parti di una barca



1936 Mio padre Giovanni al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone dei Fratelli Cosulich

In Cantiere trovarono lavoro anche mio padre e mio zio ma non durò a lungo: la guerra, il Cantiere semidistrutto dai bombardamenti, la mancanza di commesse ed infine i licenziamenti.

Lo zio Riccardo venne licenziato dal Cantiere nel 1946 perché ci lavoravano già mio nonno e mio padre; subito dopo, però, mio nonno si ammalò e tutta la famiglia restò con il solo salario di mio padre.

Riccardo allora, un po’ per necessità e un po’ per scelta ideologica, decise di partire per la Jugoslavia, come fecero altre centinaia di monfalconesi, con la speranza di un lavoro e di un mondo migliore. Andò incontro a un’esperienza agghiacciante, era il mese di gennaio del 1947.



1939 da sin mio nonno Giovanni, zio Riccardo, mio padre Giovanni

Ritornò dopo anni di terrore e di lavori forzati passati in carcere e nell'Isola di Goli Otok.

Non parlava di quei fatti drammatici, si limitava a dire: quanti sbagli, eravamo giovani e ingenui, partimmo con grandi ideali e speravamo che il nostro sogno si avverasse...

La sua testimonianza è stata raccolta solo dopo oltre 40 anni e pubblicata in vari libri ("Goli Otok" di Giacomo Scotti - "L'esodo" di Arrigo Petacco - "Noi siamo la classe operaia - i duemila di Monfalcone" di Andrea Berrini):

"Tutto filò liscio fino a quando scoppiò lo scisma di Tito e noi tutti sposammo la causa filosovietica. Mi arrestarono perché avevo organizzato una colletta per le famiglie dei deportati in Bosnia e fui condannato a 28 mesi di "lavoro socialmente utile" nell'isola di Sveti Grgur, San Gregorio. In realtà ai lavori forzati. Era un periodo molto confuso: ricordo che qualche mese dopo furono internati con me anche il giudice che mi aveva condannato e il pubblico ministero. La detenzione serviva al ravvedimento: a comandare ogni baracca c'era un kapò, un ravveduto, e ogni giorno c'erano riunioni con interrogatori stringenti. Volevano sapere tutto sui nostri rapporti esterni con i compagni e se non parlavamo ci bastonavano. Alcuni sono arrivati al suicidio, altri a denunciare parenti e familiari. Era inverno e subii dieci giorni di isolamento con cibo razionato a metà e senza indumenti pesanti. Alla fine dei 28 mesi, il tribunale interno dei kapò stabilì che non ero ancora ravveduto e mi mandarono a Goli Otok, l'Isola Calva, per l'ultima fase di rieducazione. Dovevamo spaccare delle pietre servendoci di altre pietre. Chi si fermava doveva essere bastonato dai compagni e chi non picchiava era a sua volta bastonato. Passai altri sei mesi a Goli Otok, poi fui liberato. Tornai a Fiume: volevo rientrare in Italia, ma non avevo soldi, lavoro, passaporto. E qui cominció il tentativo della polizia di farmi diventare delatore. Riuscii a farglielo credere. Ripresi il vecchio lavoro fino a quando mi concessero un permesso per tornare in Italia. Era il 1952..."

La prima volta che mio padre mi portò a Lussinpiccolo fu nell'estate del 1957.

Ricordo ancora oggi la sua emozione: erano passati 22 anni da quando aveva lasciato la sua isola ed ora ci ritornava carico di ricordi e di emozioni!

Arrivammo nel tardo pomeriggio con il vaporetto. Il tempo per i saluti e subito via... a Zagazignine!! Bisognava fare presto... prima del tramonto, i suoi ricordi erano troppo forti e non potevano aspettare l'indomani mattina.

"Questa strada de piera la fasevo de corsa con i miei amici... .., ierimo tuti scalsi".

"Saltavamo da una grota (grebena) all'altra e poi se tufavamo da questa punta".



"El Scagno" de Zagazignine oggi

"Ma... una roba la xe cambiada!... el scagno... non xe più quel... ..el xe diventà più piccio!!!"

"El SCAGNO"... era una roccia, in parte sommersa, che i ragazzini utilizzavano per i tuffi in mare. Ci si arrivava con un semplice salto da alcune rocce vicine ma purtroppo, non era più così: dopo tanti anni il mare aveva corrosato le pietre ed ora non era più tanto facile salirci.

Mi ricordo l'immagine di mio padre che, con il sole ormai al tramonto, cercava di raggiungere "el scagno", rischiando di cadere vestito in mare e mia madre che gridava: "Giani, nooo! Te caschi in acqua!"... ora quel "scagno" è ormai completamente sommerso.

Negli anni successivi sono tornata a Lussinpiccolo, prima con i miei genitori, poi con mio marito, con i nostri amici, dopo con le figlie e poi ancora con i miei nipotini ed è stata sempre un'emozione!

Ricordo le mie corse a piedi scalzi con i cugini e amici, le mucche e le capre che pascolavano a Zagazignine, le grandi zucche vuote per imparare a nuotare e poi i lumi a petrolio, le cisterne dell'acqua piovana, le gite in barca... l'entusiasmo di mio padre era così contagioso che persino mia madre, che non sapeva nuotare, lo seguiva in ogni sua esplorazione.

Mio padre, si divertiva come un bambino a nuotare sott'acqua e vi rimaneva tanto da far preoccupare mia madre ma poi usciva improvvisamente gridando: "te pensavi che iero morto?"

Ci fece conoscere alcuni suoi amici d'infanzia, il signor Vittorio che abitava vicino alla trattoria "Chalvien" e aveva una bellissima passera lussignana, Piero e sua moglie Sonia che ci ospitarono per alcune estati nella loro casa e che negli anni '60 emigrarono in Germania; tornarono poi a Lussinpiccolo da pensionati e Sonia ci vive ancora.

Più volte mi portò a camminare sulla stradina in salita che dalla chiesetta sulle rive (Cappella di Sant'Antonio) portava alla sua casa, la stessa via che lui aveva percorso da bambino giocando con suo fratello e con i suoi amici e io, bambina, fui molto colpita quando mi raccontò che spesso si divertivano a scivolare in discesa, sui grossi ciottoli lucidi e consumati usando una vecchia e spianata tavola di legno.

È ancora impresso nella mia mente il giorno in cui andammo a trovare la dottoressa Giaxa. Mio padre la ricordava con grande affetto e riconoscenza: a quei tempi c'era fame e miseria e lei, pediatra, si era occupata della salute di mio padre e dei miei zii bambini, diventando quasi un'amica di famiglia.

La dottoressa viveva ormai sola a Lussingrande. La sua casa, austera e signorile, circondata da un altissimo muro, aveva un grande portone d'entrata. Ricordo la scala di legno interna, i mobili e i soprammobili che odoravano di "antico".



El postier Bepo Scopinich con la zia Marici Bellobarbich

Quando mi vide, mi accolse con simpatia e volle verificare anche la mia salute: mi pesò, misurò la mia altezza ed ascoltò il mio torace.

Il punto di ritrovo della nostra famiglia era la casa della zia Maricci (Bellobarbich Maria, sorella di mio nonno) e di suo marito Bepo (Scopinich Giuseppe) che era stato il postino del paese (postier).

Erano persone uniche, di rara saggezza e allegria. Amavano la musica e soprattutto sapevano cogliere gli attimi importanti della vita. Spesso ci trovavamo tutti insieme con le loro figlie, con i generi e i nipoti e allora lo zio Bepo imbracciava la chitarra e si iniziava a cantare tutti insieme, spensierati. Con il tempo lo zio Bepo conquistò anche un po' di notorietà tanto da rallegrare con la sua chitarra la festa di qualche matrimonio o allietare qualche gita in barca con i turisti.

Le nostre vacanze a Lussino erano sempre una piccola avventura. Una volta mio padre decise di andarci con la Fiat 600, verde salvia, appena comprata di seconda mano.



1957 A Cigale con i miei genitori

Dopo averla caricata all'inverosimile di generi alimentari partimmo all'alba per non perdere il primo traghetto Porto Albona-Faresina (Rabac-Porozine). La strada sull'isola non era ancora asfaltata e ci costrinse a un'andatura lenta per circa 80 km. Mio padre dovette zigzagare in continuazione per evitare le pietre più sporgenti! Arrivammo esausti a Lussinpiccolo e la nostra piccola utilitaria trovò sicuro rifugio in un garage vicino alla trattoria "Tre palme".

Dopo alcuni anni mio padre comprò una barchetta in vetroresina che trasportò a Lussino caricandola sul tetto della sua utilitaria. Un instabile guscio che non aveva nulla da spartire con la sua idea della "vera barca". Lui le vere barche le conosceva bene, aveva appreso da suo padre l'amore e la maestria nel lavorare il legno. Ricordava spesso la bellezza della *Croce del Sud* costruita a Lussino; solo qualche anno fa ho trovato, tra i suoi vecchi ricordi, una foto del 1933 che lo ritrae sul ponte del magnifico yacht assieme ad altri operai. Le nostre ferie trascorrevano spensierate in riva al mare dove la signora Vlasta, una dolce e simpatica insegnante, ci mise a disposizione alcune stanze.

Mio padre rimaneva ore ed ore ad ammirare la "sua bellissima valle" e osservava con grande interesse tutto quello che accadeva lungo il molo e le rive. Amava illustrarci le tecniche di lavorazione delle imbarcazioni e la terminologia delle varie parti della passera lussignana, nomi che

ora faccio fatica a ricordare ma che sono stati però raccolti in alcuni schizzi realizzati con la collaborazione di alcuni nostri amici. Ci erudiva sulle tecniche di restauro delle imbarcazioni che sostavano sulla riva del piccolo squero (squeric) ... sulle modalità di ormeggio e sulla necessità di un adeguato “rinforzo” in prossimità di un “neverin”...

Ed è così che piano piano anche mio marito iniziò ad appassionarsi alle barche in legno e un giorno fece una promessa a mio padre: “Giani, un giorno arriverò qua a Lussin con la mia barca!” E così è stato, prima con una barca in vetroresina e poi con una bella barca in legno che, in ricordo a mio padre, porta il suo nome: *GianiB*.

Purtroppo mio padre, morto qualche anno prima, non ha potuto condividere con noi la gioia e l’emozione di entrare nella magnifica “Valle de Lussin” con la nostra bella barca ... in legno!!

Solo in età adulta mi sono resa conto che sono rimasta solo io, l’unica superstite della famiglia Bellobarbich.

Ho intrapreso varie ricerche sull’esistenza di altre famiglie con il mio stesso cognome ma niente, sembra che non ce ne sia alcuna traccia in giro per il mondo.



Laura con il marito Mauro

Mi rimane il rimpianto di essermi resa conto solo troppo tardi delle maggiori testimonianze e dei particolari di Lussinpiccolo che avrei potuto raccogliere da mia nonna, dai miei zii e da mio padre.

San Pietro dei Nembi Poesia di Maria Bellani

di *Miriam Radelich Busanic*

Da molto tempo conservavo questo scritto di Marici Bellani (Florida) del mio caro paese S. Piero dei Nembi, ora Ilovik, la mia cara isola.

Là sono nata e ho frequentato la scuola elementare: la maestra Amelia Terzuolo Villata, il maestro Pietro Antonelli, don Mario Haglich e don Andrea Niccolich che ci insegnavano religione. Tanti ricordi lontani... papà Stefano Radelich e mamma Maria (Stipe e Maria Rerociceva).

Questo scritto di Marici mi è tanto caro.

Marici è di Lussino, ma è sposata a S. Piero, così appartiene a tutti noi.



Buch — (San Pietro de Nembi)

Collezione Franko Neretich, New York

Noi della redazione desideravamo avere una bella fotografia antica di San Piero, da pubblicare assieme alla poesia. Ci siamo rivolti pertanto all’amico Franko Neretich, che abita a New York, certi che da lui, noto collezionista di fotografie e cartoline dell’arcipelago lussignano, avremmo certamente trovato qualcosa di adatto.

Grande è stata la nostra sorpresa, quando Franko ci ha telefonato e ha detto: “Ma la Marici è mia zia!”

Ecco allora le note su Maria Bellani, che possiamo aggiungere allo scritto di Miriam Radelich, sulla base di quanto ci ha comunicato Franko. **Marici Bellani** figlia di Rocco Neretich “Botter” e di Maria Juranich, zia del de-



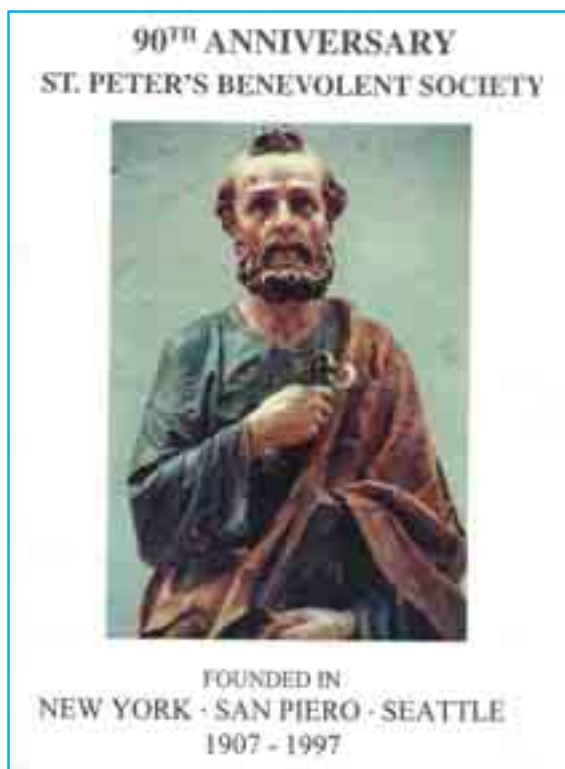
Franco Neretich con zia Marici.

funto Nicolò Juranich, è nata a Lussinpiccolo nel 1925. Suoi fratelli sono Bepino, nato nel 1932, e Rocco, del 1923, padre di Franko. È vissuta quasi tutta la vita a San Piero, sposata con Ivane Bellani nel 1946.

Nel 1948 è scappata dall'Isola con una barca di 5 metri. Ora è vedova e abita in Florida vicino alle due figlie.

Ha sempre avuto la passione di scrivere scherzetti o piccole poesie, per poi leggerle in occasione di compleanni o matrimoni.

Quando nel 1997 Franko Neretich scrisse il libro in occasione del 90° Anniversario della "San Peter Benevolent Society", Società maschile fondata a New York nel 1907, le chiese di scrivere una memoria sull'Isola, in modo da avere, sul libro scritto in inglese e in croato, anche qualcosa di italiano.



Ciò che di Marici Bellani compare sul libro è proprio la poesia che ha mandato Miriam Radelich Busanic!

Ricordando San Piero

di Marici Bellani

Quasi ai confini del mondo
Sorge un'isola d'incomparabile beltà
Dove il viandante stanco sosta
E prova un senso di pace e di serenità.

Circondata da un mar di smeraldo
Che offre al pescatore i suoi tesori
Dalle argentee grotte ai lussureggianti prati
S. Piero è un paradiso di colori.

Né il pennello di un pittore
Né la penna di un poeta potrà mai captare
Il fascino segreto di S. Piero
Che il turista fa innamorare.

Scivola sul mare limpido
L'agile barchetta del pescatore
Mentre il sol dell'aurora
Illumina il paese in tutto il suo splendore.

Va il contadino allo sbocciar del sole
Nelle fertili campagne ricche di uliveti
Mentre il sole d'estate matura
L'uva più dolce nei vigneti.

Ricordo il sanpiero di una volta
Coi fasciatori ai piedi e zappa sulle spalle
A lavorar nei campi il giorno intero
Ed al tramonto riportare il gregge nelle stalle.

Ma quando sul morir del giorno
La campana della chiesa chiama all'Ave Maria
La gente prega nelle case
Raccolta fedelmente in armonia.

A volte nel mistico silenzio della notte
Dal mare s'alza un coro melodioso
Note dolcissime, quasi un pastorale
Che ai paesani invitano al riposo.

Negl'anni dopoguerra
Tutto è un po' cambiato
S, Piero è ora Ilovik
E molti dei suoi figli hanno emigrato.

Ma ogni sanpiero che sta lontano
Anela sol di ritornare a S. Piero
Là dove riposan le spoglie dei loro Avi
E riposar per sempre nel loro cimitero.

Aggiornamenti sulle ricerche dei Marò della X MAS uccisi a Ossero il 22 aprile 1945

di Federico Scopinich

Come abbiamo scritto nel Foglio "Lussino" N° 42 tra le foto che il signor Bergamelli di Solbiate mi ha inviato con l'immagine di suo zio Ettore Broggi, fucilato a Ossero, c'è un gruppo di marò di stanza a Ossero o a Zabodaski.

Due anni fa a Peschiera del Garda, durante il nostro convegno annuale un lussignano mi ha riferito che conosceva bene il marò Pino Mangolini che viveva a Lussino, aveva sposato una polesana ed era romagnolo.

Pregherei questo lussignano di riconoscerlo nella foto allegata.

A questo proposito il giornalista Viroli del "Giornale di Romagna" sta facendo delle ricerche su Pino Mangolini sperando di trovare qualche suo parente.

Da fonti bene informate sembra che il parlamento croato abbia approvato una legge per cui la Croazia farà ricerche e renderà noti i siti dei trucidati e degli infoibati in



Istria e nelle isole, inoltre se ne farà carico per la manutenzione dei luoghi e per eventuali esumazioni (se non vedo non ci credo!).



Matthew Kersich

dagli Stati Uniti a Lussino per cercare la tomba degli antenati

di Matthew Kersich

Nell'anno 1922, il mio bisnonno Marianno Chersich, da Lussinpiccolo è arrivato negli Stati Uniti. Novantun anni dopo, sono stato la prima persona nella mia famiglia a far ritorno all'isola di Lussino.

Marianno è nato nell'anno 1904, dai genitori Giorgio Chersich e Mattea Giadrossich, nella città di Lussinpiccolo. Ha abitato lì, con sette fratelli, fino al 1922, quando aveva 18 anni.



Giorgio e Mattea Chersich con cinque dei loro otto figli. Marianno è il primo a sinistra.

Poi si è imbarcato da solo sulla nave *SS Argentina* da Trieste, per cominciare una vita nuova negli Stati Uniti.

Quando è arrivato, è andato ad abitare con i parenti italiani a Long Island, New York. Sei anni dopo, si è sposato con Elisabeth Deutsche, che era emigrata dall'Ungheria pochi anni prima di lui.



M/N Argentina

La storia che si racconta nella mia famiglia è che il bisnonno Marianno ha cambiato il cognome da "Chersich" a "Kersich" perchè Elisabeth non poteva pronunciarlo correttamente.

Durante la depressione, essendo un falegname, fabbricava mobili per i ricchi di Long Island. Dopo, quando i tempi erano migliorati, ha trovato impiego presso la "Gotham City Building Company". Sfortunatamente, non ha mai potuto tornare all'isola, un sogno che sua mamma, restata a Lussino, sperava che prima o poi si sarebbe avverato.

Bisnonno Marianno aveva due figli, Mary e mio nonno Martin. Martin aveva mio padre Peter, che ha contribuito molto nella ricerca delle nostre radici a Lussinpiccolo. Mio papà ha scoperto che abbiamo una parente che abita a Long Island, dove anche noi abitiamo, e che è cresciuta a Lussinpiccolo: si chiama Marina Rerecich. Lei ci ha dato informazioni sull'isola e anche ci ha indicato dove sono sepolti i miei parenti.

L'anno scorso, studiavo a Firenze per un anno, mi sono messo in testa di trovare da dove i miei parenti provenissero. Era arrivato il momento di andare a Lussino per vedere la tomba, e anche per vedere la bellezza dell'isola.

Avevo solo due settimane da passare in Italia, quindi era ora o mai più. Io e il mio compagno di stanza abbiamo deciso di imbarcarci a Venezia, ma non è andata bene. Il traghetto era tutto esaurito, e avremmo avuto solo tre giorni per fare il viaggio. Subito, allora, siamo andati in treno a Trieste e da lì in autobus a Fiume-Rijeka. Sapevo che c'era un autobus la mattina dopo per Lussinpiccolo-Mali Losinj, l'ultima tappa di questo lungo viaggio.

Quella mattina, dopo quattro ore in autobus, finalmente ci siamo arrivati. Quando siamo scesi dall'autobus, abbiamo camminato per venti minuti per raggiungere il cimitero di San Martin. Siamo entrati avendo un solo indizio di dov'era la tomba: una foto, e sapevamo che la tomba era lungo un muro. Dopo soli dieci minuti, ho visto finalmente scritto al mio fianco "Chersich", il cognome della mia famiglia. Ero emozionato ed estatico perché ero la prima persona della mia famiglia che ha visitato la tomba dei miei parenti. Dagli Stati Uniti in Italia e finalmente in Croazia, ho fatto il viaggio più importante della mia vita all'età di



diciotto anni, la stessa età che aveva il bisnonno quando aveva lasciato Lussino.

Adesso, devo tornare a Lussino con tutta la mia famiglia per far loro vedere questo luogo meraviglioso.

ARGENTINA - Costruita nel 1907 da Russell & Co, nel porto di Glasgow, Scozia.

Tonnellate lorde 5.526; lunga 390 piedi; larga 48 piedi. Triplo motore a vapore. Velocità di servizio 15 nodi. 1.450 passeggeri (45 in prima classe,



175 in seconda classe ottima e 1230 in terza classe). Due alberi e due ponti, oltre un ponte di ricovero. Co-

struito per linea austro-americana, con bandiera austriaca, nel 1907, fu chiamata *Argentina*. Nel 1918 venne utilizzata come nave ospedale. Venduta nel 1919 a Cosulich Line e nel 1926 a Florio Line, bandiera italiana. Venduto a Tirrenia Line, bandiera italiana in 1932. In disuso dal 1960.

Il primo contatto di Matthew con la Comunità di Lussinpiccolo di Trieste

Sono stato a Lussino il 20 luglio. Sono Americano, e sono la prima persona della mia famiglia che è stata lì da quando il bisnonno è emigrato da Lussino negli Stati Uniti (1922). Questo momento è stato molto speciale per me, perché ho scoperto la tomba di miei trisnonni. Ho le foto con la tomba e volevo condividere con voi la mia storia! Volevo anche dirvi che sono il cugino di Piergiorgio Chersich, uno dei Consiglieri della Comunità di Lussinpiccolo. Il mio bisnonno e la sua nonna erano fratelli!



Regata in Val d'Augusto

Foto Licia Giadrossi

Eventi Felici Junior

Adrian Faccio

Adrian Faccio, il miglior studente della 24ª edizione dell'Int. MBA di Trieste, ha avuto quale premio la partecipazione all'Esimit Europa Team; ha fatto parte della Star Team per il giorno di preparazione prima della Barcolana.



Adrian, nato in Sud Africa, figlio di Margherita Giuricich, aveva avuto nel 2011 l'opportunità di partecipare al Corso "Origini" del MIB, aperto esclusivamente a discendenti di friulani e giuliani residenti all'estero. Laureatosi con onore nel novembre 2011, è rientrato a Johannesburg, ma ha poi deciso di iscriversi all'International MBA 2012-2013 ed è stato il migliore fra gli studenti di tutto il mondo che hanno completato il corso.



La Esimit Europa, che partecipa alla Barcolana di Trieste con un proprio equipaggio, ha deciso di premiare la sua determinazione e il suo impegno con un posto nell'equipaggio della Star Team, il che gli ha consentito di condividere la visione di leadership della squadra con Jochen Schumann. Adrian è un Chartered Accountant (SA) di 30 anni che ha studiato all'Università del Witwatersrand e detiene anche un brevetto di pilota dell'aviazione sudafricana. Il padre Roberto Faccio è di origini piemontesi, la madre, Margaret, è una Giuricich della famiglia dell'isola di Lussino che tanto lustro ha dato alla comunità italiana del Sud Africa. Adrian è un degno continuatore di questa luminosa tradizione ed è con grande gioia e partecipazione che facciamo a lui e alla sua grande famiglia le nostre più calorose congratulazioni.



Simonetta Giuricich

La mia storia "Origini"...

Quest'anno ho avuto il piacere di vivere nel paese dei miei nonni per quattro mesi.

Ho partecipato infatti al corso "Origini" diretto dal prof. Stefano Pilotto al MIB School of Management nella città di Trieste – una città in cui mi sono innamorata.



Simonetta Giuricich con il prof. Stefano Pilotto Direttore del Corso Origini

Durante questi quattro mesi, ho frequentato un corso di management, e poi uno stage in un'azienda triestina, fatto molto importante per me, ho appreso ancora di più sulla mia famiglia. Mio Nonno Simone (dal quale prendo il nome) e la mia nonna Flora provengono da Lussino piccolo e per questo mi sono iscritta al corso "Origini".

Abbiamo partecipato a un corso di Sviluppo Imprenditoriale per due mesi al MIB. Dopo ho partecipato a un stage in una azienda di Trieste dove mi sono trovata benissimo e ho imparato molto. Durante tutto il corso, ho avuto il piacere di incontrare gente da tutti i paesi nel mondo con una storia simile alla mia. Viviamo tutti in paesi lontani - io in Sud Africa - che amiamo molto, ma abbiamo lo stesso amore per l'Italia perché fa parte della nostra storia.

È stata per me una bellissima esperienza e provare a descriverla, appena rientrata in Sud Africa, in un unico articolo è impossibile. Quindi non proverò. Però, posso dire che mi sento più ricca perché rientro in Sud Africa con amici che posso chiamare famiglia, memorie che vivranno nel mio cuore per sempre e una comprensione da dove vengo, che mi aiuterà a capire dove devo andare nel futuro.



Da destra a sinistra: R. Opeka (Sud Africa), M. Ius (Canada), io (Sud Africa), P. Chierago (Chile), A. Zoratto (Australia)

Eventi Felici Senior

80 - 90 - 100

Auguri Auguri Auguri

Italo Cunei di Lussingrande ha compiuto 80 anni



Nives Bonich ha compiuto 90 anni

La nostra mamma ha compiuto 90 anni il 21 luglio 2013. È stata per noi una grande gioia avere raggiunto con lei questo importante traguardo che la trova in buona salute e con la solita simpatica vivacità.

Come a tanti suoi coetanei lussignani, la vita non le ha risparmiato situazioni difficili e dolorose, ma le ha anche dato la gioia di un felice matrimonio e di una bella fa-



miglia, circondata dall'affetto e dalla solidarietà dei parenti e degli amici che l'hanno accompagnata in questo lungo percorso. Insieme ad alcuni suoi coetanei le sono vicine in questo periodo della sua vita le amate sorelle Fides, la maggiore che ha compiuto 92 anni a giugno e Maria, la minore non ancora così vicina a questo traguardo, con le loro numerose famiglie.

I problemi dell'abbandono della propria casa l'hanno vista giovane fidanzata di Gino Zori da San Giacomo



Nives e Gino Zori

che aveva già trovato rifugio a Genova. Dopo averlo faticosamente raggiunto si sono sposati senza quasi nulla di tutto ciò che un matrimonio fa venire in mente: c'erano soltanto il prete, gli sposi con il vestito di tutti i giorni, i testimoni in una chiesa disadorna e il loro amore.

L'inizio della loro vita è stato molto modesto eppure allietato dalla nascita della prima figlia Anna e dalla solidarietà nei confronti dei compaesani che arrivavano a Genova senza nulla: a loro venivano offerti una casa dove dormire, magari su un materasso per terra, un pasto caldo e la possibilità di lavarsi e indossare abiti puliti.

La voglia di lavorare e l'attenzione nel gestire le risorse li hanno poi portati a raggiungere il benessere che a loro bastava e a completamento di tutto ciò la felicità della tanto sospirata nuova nascita: la seconda figlia Cristina.

Gli anni sono trascorsi serenamente, le figlie hanno formato una propria famiglia sempre molto legata a quella di origine e poi circa vent'anni fa Nives ha perso Gino.

Ma non è rimasta sola, i parenti e gli amici di tutte le età le sono stati vicini in questi anni e in occasione del 90° compleanno hanno partecipato numerosi alla sua bella festa di cui pubblichiamo una foto: ecco Nives davanti alla torta in mezzo alle sorelle Fides e Maria, la consuocera Giovanna e la cugina Rita.

Anna e Cristina Zori

Lidia Ragusin ha compiuto 100 anni



Lidia Ragusin con la nipote Silvana

Carissime,

Sono molto dispiaciuta di non poter partecipare alla consueta riunione annuale dei "Lussignani", prevista per domenica 5 maggio a Peschiera. Già lo scorso anno avevo disertato l'incontro.

Purtroppo, con grande rammarico, gli anni avanzano e per me sono sempre più pesanti (a dicembre prossimo saranno 100), alleviati comunque dalle amorevoli attenzioni di mia nipote Silvana che è per me più che una figlia.

Lo spirito e la mente mi sostengono, ma non le gambe e il fisico e ciò è per me motivo di rammarico, la veneranda età mi induce con realtà e saggezza ad accettare serenamente.

A dir il vero ho visto uno dopo l'altro, amici di gioventù, parenti e conoscenti lussignani, precedermi nella vita migliore che ci attende tutti.

I ricordi lussignani della mia vita li serbo con me come pure prego per tutti quelli che non ci sono più, ma che rivivono nei nostri cuori.

Salutatemi tutti quelli che saranno presenti in questa gioiosa giornata che rinnova i nostri ricordi.

Un abbraccio affettuoso giunga a voi e a tutti.

Lidia Ragusin ved. Ciriani da Rovensca di Lussingrande, Salò, 3 maggio 2013

Don Diodato Cossovi Chiesa e Convento di S. Giuseppe a Lussingrande

da Laura Bradicich Modenese

Sull'area dove fino al 1780 esisteva un capitello o una piccola cappellina il sacerdote lussingrandese Don Marco Ragusin nel 1841 iniziò la costruzione di una chiesetta, ultimata nel 1849, dedicata a S. Giuseppe, le cui dimensioni sono all'incirca quelle del piccolo edificio tuttora esistente ai margini della strada che dal centro di Lussingrande conduce al vicino porto di Rovensca.

Nelle intenzioni del pio sacerdote questo edificio doveva essere affidato a dei religiosi per i quali aveva in mente di edificare accanto alla chiesa un piccolo convento. A questo scopo egli acquistò una casetta che si trovava nei pressi della chiesa, che poi restaurò adattandola in modo che potesse servire ad una comunità religiosa (1855).

Terminati i lavori egli offrì la chiesa e il convento ai padri Cappuccini; non avendo essi accettato il Ragusin si rivolse ai benedettini i quali mandarono alcuni religiosi che vi rimasero tre anni (dai 1859 al 1862). Essi già nel 1859, per l'interessamento di padre Aurelio de Gobbis, loro superiore, allargarono la chiesa aggiungendovi un'ala per aumentarne la capienza.

Dopo la loro partenza giunsero i Padri della Compagnia di Gesù, i quali si fermarono dal 1863 al 1894 con grande soddisfazione degli abitanti dei due Lussini, il cui ricordo vive ancora nelle persone anziane che ne hanno sentito parlare dai loro familiari.

Dopo i gesuiti giunsero i Frati Minori del Terzo Ordine di S. Francesco (Fratres de Poenitentia), chiamati localmente Michielini forse perché a Zara operavano nel Convento di S. Michele dello stesso Ordine. Essi rimasero a Lussingrande fino al 1922; poi il convento fu abbandonato, mentre la chiesa rimase aperta al culto, dove si continuò a celebrare nelle feste tradizionali.

1) *Status localis* - cit. p. 55

2) D. Cossovi. *Note inedite* manoscritto



Lettere

Franco Bernardi, Treviso, 21 settembre 2013

Ho frequentato Lussino fin dal 1983, e a cadenze irregolari sono ritornato in quel piccolo paradiso. Ho visto il sito e ho ritenuto di mandare questo email di saluto

Sono stato per la prima volta a Lussino nel 1983, con un carissimo amico medico (ora morto), che mi diceva che il proprio padre faceva parte del comando militare italiano durante la seconda guerra mondiale (mi pare alloggiasse alla Villa Carolina, a Cigale, ma non ne sono sicuro). Poi sono ritornato in modo irregolare negli anni, a Lussino ho degli amici croati ma di lingua "giuliana".

Quest'anno ho portato la famiglia (mancavo da Lussino dal 1997) ma è stato come tornare a casa, in effetti la magia del posto coinvolge e conquista.

Lussino mi è sempre rimasta nel cuore. Non la potrò mai dimenticare.

Vito Maurovich e Dolores Polonio, Canada, settembre 2013

Il vostro Foglio di tanto in tanto mi riporta sulle nostre belle isole. Dopo tanti anni di allontanamento mi fa rivivere i giorni della mia infanzia. Continuate a fare il vostro buon lavoro che è pure un'opera di rifornimento alle nostre oramai vecchie energie vitali! Un grande grazie e un caro saluto a tutti voi. Dal lontano Canada con affetto

Mario Lister, Aquileia, 7 ottobre 2013

Egregia Signora Dora, scrivo a lei – come Presidente – per complimentarmi per le belle foto che ricordano Lussino e dintorni.

Sono Lister Mario e di Lussino ho solo ricordi di racconti dei miei genitori. In quell'isola sono stato solo due volte, ma i racconti dei miei hanno fatto in maniera di vederli. Quando sono stato la prima volta era il 1985 e ho constatato che le bellezze naturali e la gente che conosceva i miei erano esattamente come avevo immaginato.

Ciò che mi ha spinto a scriverle è dettato dal mio cuore, perché la storia che ha fatto valorizzare l'isola è difesa anche dal popolo e dalla loro voglia di lavorare e progredire.

Vedo sul vostro giornale solo personaggi di rilievo, gente ricca, agiati Lussignani; ma le persone comuni, i lavoratori, le classi basse, compaiono raramente nelle vostre edizioni. Storie di questi ultimi ce ne sono a centinaia, gente che ha sudato tutta la vita per un Lussino migliore e che sono morti con il ricordo di Cigale e altri lidi, tramandando solo a parole il loro ricordo.

Mio padre Lister Dante – pescatore – figlio di Giuseppe, con mia madre ha dovuto andarsene dopo che il

famoso aeroplanino ha pensato bene di distruggere la loro casa appena costruita.

Mio nonno Giuseppe – mozzo mataran – sposato a Suttora Francesca, è partito con loro alla volta dell'Italia. Mio nonno materno Bellemo, sposato con Antoncich Maria, è sepolto là.

Mia madre Emilia – corista e praticante in chiesa con don Ottavio, credo – ha seguito mio padre in Italia. Oltre a questi cari ho in vita le uniche cugine che vivono a Perth, figlie di Mina. Le due cugine Elda e Anna Maria Bussani, mi sembra che siano ancora oggi in contatto con voi. Io lo sono un po' meno.

Vorrei che privilegiaste anche queste persone semplici, che si sono sempre sacrificate e hanno lavorato sodo per vivere dignitosamente.

Raccontate anche le loro semplici storie. Io purtroppo non sono in grado di conoscere tutte le vicende; e il "ménage" del quotidiano e qualche problema mi danno la possibilità di pensare a Lussino solo dalle vostre foto e i racconti.

Questa mia non è uno sfogo, solo un'esternazione dei miei pensieri.

Caro Signor Mario Lister, la ringrazio molto della sua lettera, ha trovato la strada per raccontarci in futuro qualcosa della sua storia. Non sono d'accordo con lei quando ci fa rimarcare che raccontiamo solo storie di lussignani famosi perché pubblichiamo le lettere di tutti quelli che ci scrivono qualcosa di interessante o di commovente o di divertente anche se sono "persone semplici" (come le definisce lei). Ci legga attentamente e... auguri di buon Natale e felice anno 2014.

Dora Martinoli

Giovanni – Ninni – Balanzin, Canada, 22 ottobre 2013

Riguardo al "Mistero del rimorchiatore *Nettuno*", pubblicato sul numero 42 del Foglio "Lussino".

Il 7 giugno 1944 io e mio padre ci trovavamo tra Tomosina e Ridifontana, dietro al monte Ossero. C'era un debole scirocco e all'improvviso abbiamo visto arrivare alla deriva un rimorchiatore che, dopo una decina di minuti, è andato ad arenarsi sulle grotte. Noi allora siamo andati a vedere, abbiamo chiamato, ma nessuno rispondeva. Allora mio padre è salito in coperta, ma dopo pochi minuti è tornato in barca tutto spaurito perché aveva visto sulla coperta due corpi senza mani: le mani erano ancora attaccate alle mitraglie.

Siamo rientrati a casa, e il secondo giorno siamo tornati sul posto per vedere se avremmo trovato qualcosa di buono. Era troppo tardi: là c'erano due di Neresine che

avevano già fatto piazza pulita. Uno era il signor Modesto, l'altro non ricordo.

Noi sempre abbiamo pensato che quel rimorchiatore era il *Nettuno*, ma forse ci sbagliavamo. Ad aprile, infatti, io ero a Lussino e in compagnia di Federico Fillini siamo venuti sulla questione del *Nettuno* e io ho raccontato ciò che sapevo. Il mio amico Fillini, però, mi ha detto che quello non era il *Nettuno*, e che lui sapeva la storia vera del rimorchiatore *Nettuno*.

Così, se ne volete sapere di più, bisogna rivolgersi a Federico Fillini a Lussinpiccolo.

Oreste Casadio, Ravenna, 22 ottobre 2013

Una ventina di anni fa, lasciato il fedele *Traù* all'ormeggio in Baia Balvanida, mi sono addentrato nella macchia percorrendo un sentiero appena tracciato e, all'improvviso, mi sono trovato di fronte a una villa abbandonata da tempo, costruita all'apparenza tra le fine dell'Ottocento e primi del Novecento.

Le mura ancora solide, tutt'attorno fitta vegetazione e, sul fronte, verso il mare, la scritta "Villa Italia". Un tuffo al cuore e un attacco di nostalgia.

Esiste ancora "Villa Italia"?

Chi ne conosce la storia e l'attuale proprietà?

Non è solo curiosità la mia, è soprattutto affezione per l'isola di Lussino e per la sua storia passata.

Aggiungo un paio di "pensieri":

- potrebbe essere interessante, nei futuri numeri del periodico Lussino, una documentazione fotografica (possibilmente d'epoca e attuale per il confronto) dei principali edifici dell'isola, sia pubblici che privati, corredata dalla storia dei medesimi, dall'uso che ne è stato fatto, dai nomi dei proprietari succedutisi nel tempo e degli eventi di cui sono stati involontari partecipi?

- potrebbe essere altrettanto interessante la pubblicazione di una mappa dell'Isola con l'ubicazione delle località che talvolta leggo nei vari articoli della rivista e che non sono indicate nelle attuali carte geografiche?

A quanto mi risulta da ricerche condotte a Lussingrande, la casa apparteneva alla famiglia di Pierina e Anita Deselin sposata ad Antonio Pagan, ma era divenuta un rudere e al momento nessuno ricorda che vi fosse scritto Villa Italia. Ora sono stati costruiti dei nuovi edifici che ospitano un agriturismo.

Adriano e Antonio Mellone, Treviso, 26 ottobre 2013

Con grande orgoglio, vogliamo rendere pubbliche le nostre felicitazioni al cugino Konrad prof. Eisenbichler per l'assegnazione del prestigioso premio Flaiano per la letteratura.

Nonna Annunziata Martinolich, madre di Emilia (Emy), nostra madre, era sorella di Niccolò, papà di Ivetta

(Giovanna), mamma di Konrad, quindi le nostre mamme erano prime cugine.

Nella foto, scattata sulla Motonave per Lussino nei primi anni sessanta, si vedono Willy e la sorella Ivetta Martinolich, moglie di Erich Eisenbichler, con i figli Konrad e Willy.



Konrad Eisenbichler, Toronto, 13 novembre 2013

Grazie! Noto che nella foto non c'è mia sorella Erika, nata nel sett. 1954, così la foto sarebbe da datare inizi 1954. Io sembro avere 5 anni (n. 1949) e Willy piccolo 3 anni (n. sett. 1951).

Non mi ricordo dove è stata scattata la foto; non riconosco il paesaggio portuale nello sfondo. Non mi sembra Genova, ma forse lo è. Non è una foto scattata sulla motonave per Lussino perché, dopo aver lasciato Lussino nel 1951, non ci tornammo più in quegli anni. Io ritornai con mio fratello Willy nel 1967 quando avevo 18 anni. La foto, quindi, è scattata su qualche altra motonave.

Qui c'è una foto di mamma con noi tre del novembre 1954 (questa foto fu scattata a Rapallo in uno studio fotografico).



La mia fuga da Lussinpiccolo nell'ottobre 1956

di Claudio Delise

Eravamo in tre amici, il sottoscritto, Vissich e Toni Novello chiamato "omo nero"

Preparazione alla fuga da Lussinpiccolo

Senza troppo riflettere, anche perché l'età giovanile mi dava coraggio e senza aver paura delle conseguenze che potevano sorgere, organizzammo la fuga nell'ottobre 1956.

Qualche giorno prima di scappare mi recai alla chiesetta della Madonna Annunziata. A quei tempi i giovani lussignani usavano recarsi scalzi, con la corona del rosario in mano, per chiedere alla Madonna la grazia desiderata.

La Madonna Annunziata ci ha protetto dai pericoli e sempre ci proteggerà.

Mi ero messo sul muretto prospiciente la chiesa di fianco alla famosa cisterna, di fronte alla punta dei Dodici Apostoli e pensavo alla fuga, guardando il mare, calmo come l'olio.

Primo tentativo e segnali premonitori

La sera del giorno e dell'ora stabilita, tutti pronti al grande evento, passammo dietro il cinema, sulla salita di mattoni che va verso Cigale.

Ci furono dei segnali premonitori che ci avvisarono che il pericolo era vicino e che forse era meglio rimandare la partenza. Mentre salivamo la strada dietro il cinema per recarci a Cigale, sentimmo uno strano tonfo come se qualcosa fosse caduto per terra, il che ci fece venire un brivido alla schiena.

Abbiamo fatto una corsa a gambe levate; per me era il primo avviso della Madonna.

Quella sera ci fu una tempesta con alberi di pino abbattuti. Il saliso dei Dodici Apostoli da dove dovevamo partire era tutto rotto dai pini sradicati a causa del forte vento.

Ora penso che se fossimo partiti quella notte, non saremmo sopravvissuti e io non potrei raccontare il fatto.

Rimandammo la fuga a data da destinare.

Secondo tentativo e secondo aiuto della Madonna

Al giorno prestabilito, Toni Novello ci aspettava al largo dei dodici Apostoli, facendo finta di pescare calamari, era il 18 ottobre 1956. Come viveri avevamo una struzza di pan e un litro di vino.

Per recarci all'appuntamento, camminavamo lungo il bosco scalzi e silenziosi, altrimenti saremmo stati scoperti da una pattuglia di militari titini che ci passò molto vicino.

Terzo aiuto

Dopo la partenza e aver superato Sansego, navigando verso ovest, salì improvvisamente la nebbia, un "caligo"

così fitto da non poter vedere a pochi metri di distanza. Sansego non si vedeva più e da incoscienti credevamo di trovarci già in acque territoriali italiane. Non si vogava più perché non vedevamo neppure la sagola lasciata a poppa per segnalare la direzione e vedere se andavamo dritti. Sentivamo il rumore della motovedetta che pareva venirci incontro. Sapevamo che i militari non facevano prigionieri ma sparavano subito per darci in pasto ai pesci.

Quarto aiuto

Il mattino seguente, il sole non era ancora sorto e non avevamo un punto di riferimento. Improvvisamente un gabbiano, un cocal, sorvolò le nostre teste per tre volte e poi sparì come a indicarci la direzione giusta. Siamo partiti il 18 ottobre e approdati a Fano il 20 ottobre.

Meditando su quello che ha scritto la signora Misericordia sul Foglio Lussino N° 41 per ricordare l'avventura e gli amori di quando era giovane con il titolo "Addio amore mio", ritengo non potesse non sapere che questi marinai erano dei criminali, pronti a intervenire e a uccidere, e poi, alla sera, quando erano liberi dal servizio, amareggiare con le ragazze lussignane.

Penso inoltre che il giorno che ha scritto l'articolo sapeva tutto ciò che facevano di notte questi simpatici ragazzi. A terra quando andavano a ballare, si comportavano educatamente. Quando erano a bordo della motovedetta cessava il loro sorriso luminoso, indossavano l'abito del criminale, uccidendo i nostri compatrioti che cercavano solamente una vita migliore.

Sì ancora oggi ho una gran rabbia contro questi criminali. Noi possiamo ritenerci fortunati a confronto di coloro che persero la vita, mentre cercavano solamente la libertà.

L'opinione di Mario Lucano,

Genova, 7 novembre 2013

Secondo me non era il caso di pubblicare, nel Foglio 41, la foto nella quale si vedono ragazze lussignane che amareggiano con eleganti marinai in divisa che, durante la notte, erano destinati alla ricerca di fuggiaschi in cerca della libertà. Come tutti sanno, non facevano prigionieri, vedi il caso di Liski ed altri. È stato un affronto per tanti giovani allora, oggi ormai anziani, rivedere quella immagine sul giornale. In quel periodo, cercando la libertà, sono riusciti ad attraversare l'Adriatico rischiando la vita.

Il mio amore per Lussino

Clara Duse Gordon

Sono nata a Lussino nel 1923 in casa dei miei nonni Antonio e Ida Cattarini, ora Villa Giulia.

Mio padre, Renato Duse, arrivò nella nostra isola, uno dei primi ufficiali italiani, dopo la prima guerra mondiale. Qui incontrò e si innamorò della bella Emma Cattarini e si sposarono dopo pochi mesi.

Io, Clara, sono la loro unica figlia e ho trascorso tutte le vacanze e anche qualche parte dell'anno dai nonni.

Ora novantenne, ricordo molto bene le scuole elementari che frequentavo ogni tanto, durante i miei soggiorni dai nonni, le maestre, il Don Ottavio, le amichette. Ricordo i bagni d'estate, le "batele", gli arrivi al molo dei piroscafi di Trieste.



Claretta a tre anni, estate 1926

La vita mi ha portato a girare il mondo, data la carriera di mio marito. Ho visto tutti i continenti, esclusa l'Australia e dei bellissimi luoghi; ma per me il più bello è Lussino. Quella combinazione di cielo e di limpidissimo mare, quei colori, quei profumi - quando si arrivava da Trieste col "celerin" - di ciclamini, di mirto, di pini, di erbe aromatiche, è assolutamente unica. Ora vivo in Inghilterra e ripenso spesso alla mia isola che ho fatto conoscere a tutta la mia numerosa famiglia, alcuni anni fa. Vorrei ringraziare di cuore la redazione del Foglio che ricevo regolarmente, che mi dà tanto piacere, riportandomi ai bei tempi della mia gioventù. A tutti voi, in redazione, la mia gratitudine e auguri per il prossimo Natale e per il 2014

A Lussinpiccolo tra scogliere inargentate

di Benito Bracco



Neresine

Che peccato che non vado più a Lussino. Vorrei andarci per l'ultima volta a visitare questa splendida bellezza che esiste, ma nessuno conosce.

Qui in Australia centinaia di persone mi chiedono da dove vengo e dico: da Lussino. E dove è questo Lussino? Non lontano da Venezia, a sud 60, 70 miglia. Dopo la penisola dell'Istria. A sinistra si vede il Monte Oszero e le isole di Lussino. Mi guardano come se non esistessi.

Dove canto con il coro "Giuseppe Verdi", la maggioranza sono Italiani, Veneti. Uno viveva a Pola e sapeva dove sono le isole di Lussino e vi è anche stato in vacanza;

mi ha detto che non c'è sabbia e che le rocce pungono i piedi, ma c'è la ghiaia. Lui mi guarda come se fossi niente ma piuttosto forse non sa niente.

A Lussinpiccolo tra scogliere inargentate. Che meraviglia! Forse un giorno vi andrò, farò un'altra visita, dopo 58 anni. Io vendevo legna da ardere per cucinare; chi poteva, ne comperava 100 Kg per pochi dinari, per fare il pranzo. Avevo 11 - 14 anni, e andavo ogni settimana alla banchina di Lussino con mio padre Valentino a vendere legna da ardere. Ogni tanto vendevamo tutto il carico al fornaio, un uomo grande e grosso che però non ci ha mai dato un pezzo di pane.

Io e mio padre vivevamo con due uova e due passamete al giorno.

Magari quello che scrivo per voi non vale niente, perché non sono Lussignano ma di Neresine.

Ancora un fatto voglio ricordare dei tempi di Lussino. Riguarda l'OZNA. Ogni giorno dei prigionieri sfilavano da Prico a Villa Tarabocchia, per più battute. Uno di quelli era mio fratello Latino che, come gli altri, è stato imprigionato per motivi politici, perché era Italiano, e perché pensava di scappare in Italia. Era un eroe. Tre anni a Lepoglava, nella regione di Varazdin: che eroe!



Il nostro Lussino è una meraviglia! Con la lingua inglese uno si può esprimere con due parole; in italiano con cinque. Adesso io penso in inglese e scrivo in italiano.

Vi mando il programma del concerto del coro "Giuseppe Verdi"

Auguro a tutti un Buon Natale e felice Anno nuovo!

Buon Natale e felice Anno Nuovo a lei Benito Bracco e non sia così negativo perché l'Australia è lontana non solo fisicamente. È facile che l'isola di Lussino non sia conosciuta e neppure Neresine.

Lei ha il grande merito di aver dato il via agli scritti sulle fughe da Lussino; dopo il racconto della sua coraggiosa fuga attraverso l'Adriatico, si è spezzato quel silenzio angoscioso che ha caratterizzato le nostre vicende personali e la nostra storia, e un fiume di ricordi è cominciato ad affluire sulle nostre scrivanie e nei nostri computer e tuttora continua.

Grazie Benito, ci vediamo a Lussino!

Licia Giadrossi

La nostra presenza a La Bancarella 2013

di Doretta Martinoli e Rita Giovannini

Dal 17 al 22 ottobre si è tenuta a Trieste "La Bancarella", il salone del libro dell'Adriatico orientale. Tema di questa edizione era: Storia e Personaggi. Per l'occasione, sono stati allestiti due pannelli per illustrare la biografia e l'attività scientifica di Giuseppe Martinoli "Carlich", botanico. I pannelli sono stati esposti nella galleria Tergesteo, dove si è tenuta la manifestazione, per tutta la durata dei lavori. Oltre a questi due, abbiamo esposto anche qualche pannello delle mostre su Giuseppe Kaschmann, sui cantieri di Lussinpiccolo, e la sezione "Donne illustri" della mostra sulla donna in Istria e Dalmazia.

La nostra Comunità è stata inoltre presente nei giorni 17 e 19 con cinque libri.

Il 17 ottobre, "Storia della cantieristica dell'isola di Lussino dal 1823 al 1915" di Julijano Sokolic. L'autore, che è stato presentato da Doretta Martinoli e intervistato da Rita Giovannini, ha esposto il contenuto della sua pregevole opera, risultato di anni di ricerca presso archivi



a Trieste, Vienna, Pola, Fiume, Spalato, Ragusa, Cattaro. Presso l'Archivio di stato, Registri navali, Società assicuratrici, Musei. Nel libro sono anche integralmente riportati, nelle loro lingue originali (italiano, tedesco, croato), importanti documenti di non facile reperibilità, a cui l'autore ha attinto per il suo lavoro.

Il 19 ottobre Licia Giadrossi ha introdotto la presentazione degli altri quattro volumi.

"Giuseppe Kaschmann – Signore delle scene" di Giusy Criscione, edito dalla nostra Comunità assieme all'Associazione delle Comunità istriane. Questo libro ha avuto, per "La Bancarella", la prestigiosa presentazione del celebre critico musicale Gianni Gori, mentre sullo schermo scorrevano le immagini del baritono lussignano.

"Memorie di guerra di papà" di Antonio Budini, che è stato presentato da Piero Budinich, editore e nipote dell'autore. Dopo aver letto alcuni brani significativi, Piero ha riportato qualche riga dal diario inedito tenuto nello stesso periodo da sua nonna Luisa, moglie di Antonio Budini. Particolarmente toccante la descrizione del momento in cui a Lussingrande si sparge la notizia della fine della guerra e del ritorno di Antonio sull'isola.

I successivi due volumi, editi in proprio dagli autori, sono stati introdotti da Doretta Martinoli.

"L'Angelo di Pietra" di Raoul Colombis, presentato dal fratello Glauco che, con il supporto di immagini d'epoca e attuali, ha ricordato, tra malinconia e umorismo, vari momenti della loro infanzia a Lussino. Commovente è stata la lettura del brano che racconta la definitiva partenza della famiglia Colombis dall'isola nel 1949.



"Zarzuachi" di Maria Dovi Rossetti. L'autrice ha ricordato con grande affetto i personaggi da lei descritti nel



libro. Doretta Martinoli, nel presentare il lavoro di Maria Dovi, ne ha sottolineato l'intento di tramandare alle figlie e ai nipoti la storia della sua famiglia, tessendo con molta bravura i vari incroci e le vicende famigliari, e intercalando il racconto con piacevolissimi aneddoti che rispecchiano la vita

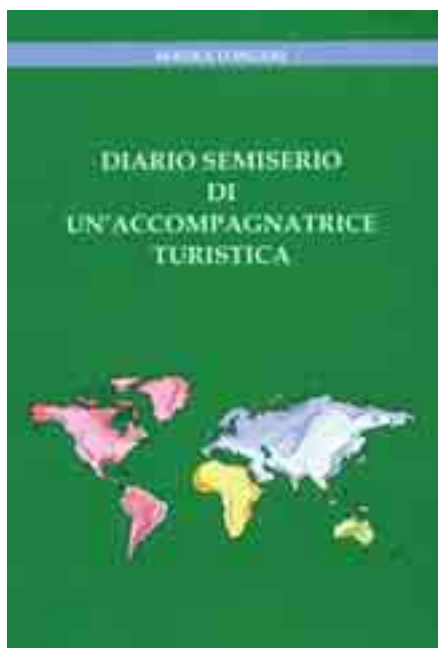
di Lussino. Nel libro l'autrice descrive con affetto e humour, usi, costumi, regate, povertà, risalite, emigrazioni...



I pannelli che la Comunità di Lussinpiccolo ha esposto in Tergesteo in occasione de La Bancarella 2013

Presentazione del libro “Diario semiserio di una accompagnatrice turistica” di Maura Lonzari.

di Rita Cramer Giovannini



Il 13 novembre scorso, presso il Circolo aziendale Generali di Trieste, la scrittrice Marina Torossi Tevini ha presentato l'opera prima di Maura Lonzari, “Diario semiserio di una accompagnatrice turistica”. In questo piacevole volumetto sono raccolti episodi particolarmente significativi della vita di Maura

Lonzari nelle vesti di accompagnatrice turistica. Gli episodi sono stati selezionati dall'autrice, per quanto riguarda il periodo in cui si svolgono e la meta dei viaggi, con l'intento di fornire al lettore un'immagine delle difficoltà e delle tribolazioni cui può andare incontro un accompagnatore turistico, e, d'altra parte, della soddisfazione nello spianare i piccoli o grandi ostacoli imprevisti. Così Maura ci proietta, con arguzia non priva di umorismo, nelle escursioni in paesi dell'est europeo di prima della caduta del muro di Berlino, nelle favelas brasiliane, nei “gher” della Mongolia.

Durante la presentazione, cui era presente un folto pubblico, l'autrice e la presentatrice, sua amica e compagna di scuola fin dalle elementari, si sono alternate nel ricordare vari episodi, sia descritti nel libro, sia ancora inediti. Le

due amiche hanno in comune l'amore per i viaggi, e Maura ha raccontato come da bambina il regalo per lei più ambito fosse un mappamondo, per sognare di esplorare ogni angolo della terra. Ancora oggi, ha detto, sul suo tavolino da notte non manca un atlante o una carta stradale.



Da sinistra, Maura Lonzari e Marina Torossi Tevini

Maura, figlia di Nigra Bussani Lonzari ha dichiarato infine che ci ha messo molti anni per decidersi a scrivere le sue avventure di viaggio, ma che questa esperienza di scrittrice l'ha tanto divertita che si metterà quanto prima all'opera su un altro libro.



Il pubblico alla presentazione del libro.

Foto Giampietro Tevini

Vita della Comunità

Convegno di San Martino 2013

di Licia Giadrossi-Gloria

A Genova lunedì 11 novembre 2013



Foto Mario Lucano

Le celebrazioni della Comunità di Lussinpiccolo per il patrono sono iniziate a Genova proprio nel giorno di San Martino, lunedì 11 novembre, con la celebrazione della S. Messa da parte del nostro caro presidente onorario Mons. Nevio Martinoli nella chiesa dell'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri.

Una lieta ricorrenza cui hanno partecipato una trentina di Lussignani di Lussinpiccolo, di Lussingrande, di Neresine e di Ossero, felici di poter riprendere i contatti con Mons. Nevio, interrotti solo a causa delle sue condizioni di salute. Ora Mons. Nevio sta meglio, ha ripreso parte delle sue attività, si è recato a Lourdes con l'Unitalsi e celebra le messe per i suoi ex Lupetti e per i Lussignani.



Gianni Nicoli e Mons. Nevio.

Foto Mario Lucano

A Trieste sabato 16 novembre 2013

Convocazione dei Direttivi di Lussinpiccolo e di Lussingrande

I Direttivi di Lussinpiccolo e di Lussingrande si sono riuniti la mattina del 16 novembre nella sede della Comunità di Lussinpiccolo in via Belpoggio 25 per discutere un nutrito ordine del giorno scritto e inviato per mail e per posta la settimana precedente. Alla riunione erano presenti: Dora Martinoli, Alessandro Giadrossi, Sergio de Luyk, Rita Giovannini, Renata Favriani, Sergio Petronio, Loretta Piccini Mazzaroli, Pina Sincich, Nora Cosulich Rossetti, Alice Luzzatto Fegiz, Massimo Ferretti, Livia e Adriana Martinoli. Carmen Palazzolo, Mari Rode e Paola Vidoli hanno delegato Renata Favriani (1) e Licia Giadrossi (2) a rappresentarle. Ha condotto la riunione Licia Giadrossi.

1) Dopo il ricordo di Paolo Budinich appena scomparso, è stato presentato un consuntivo delle attività 2013: la redazione e la pubblicazione dei Fogli "Lussino" N° 41 e N° 42; la traduzione in inglese e croato dell'estratto allegato al libro "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene" presentato a Trieste e a Lussino; il continuo aggiornamento del sito www.lussinpiccolo-italia.net da parte di Rita Giovannini, la festa d'estate ad Artatore, la partecipazione alla "Bancarella" di Trieste; in fieri la programmazione del calendario 2014 con i velieri costruiti nei cantieri di Lussino.

2) Si è passato poi a delineare una bozza di rendiconto economico al 30 settembre 2013 per valutare la situazione della Comunità di Lussinpiccolo in relazione agli introiti, alla necessità di pareggiare i conti e alle possibili spese per attività.

3) La prof. Renata Fanin Favriani conclude la IV borsa di studio intitolata al marito Giuseppe Favriani, scomparso il 2 dicembre 2005, cofondatore e iniziatore delle attività della Comunità e dà il via al bando di concorso per la V edizione della borsa di studio a lui dedicata, per gli anni 2014-2015.

4) Tra le attività concordate per il 2014 c'è la mostra "Documenti inediti, foto e cartoline dell'arcipelago lussignano" da realizzare entro febbraio 2014, grazie al contributo dell'Associazione delle Comunità Istriane, peraltro attualmente ancora incerto.

In questo contesto verrebbero inseriti gli alberi genealogici delle famiglie lussignane, da cui emergerebbe, tra l'altro, che veramente siamo tutti imparentati.

5) Il 2014 è l'anno del centenario della nascita di Tino Straulino e la Comunità ritiene necessario onorare il gran-

de velista. Occorre predisporre quindi qualche iniziativa al riguardo. Alice Luzzatto Fegiz ha materiale inedito,

6 e 7) I rapporti con i residenti a Lussino sono stati oggetto di lunga discussione tra i membri del Direttivo, soprattutto in relazione all'opportunità di collaborazioni già effettuate e in programma tra membri del Direttivo stesso e rimasti della vecchia nomenclatura. Al riguardo per i giovani non ci sono remore di sorta e quindi ben vengano le loro attività, in italiano ovviamente.

È stato comunque concordato che il libro sui cantieri lussignani venga redatto ed edito da Rita Cramer Giovannini assieme a Julijano Socolic, con l'intervento di un editore cui la Comunità di Lussinpiccolo garantisce l'acquisto di un certo numero di copie o con un eventuale cofinanziamento dell'Associazione delle Comunità Istriane.

8) Abbiamo bisogno di rimpinguare la nostra raccolta fotografica dell'arcipelago lussignano con antiche foto ma soprattutto nuove e prive di persone per cui invitiamo coloro che le posseggono a inviarcele già scansate ad alta definizione per poterle pubblicare sul Foglio "Lussino".

9) Verrà spedito il libro "La nostra storia sulle pietre" alle famiglie lussignane, come è già accaduto per la ristampa della "Nautica" di Lussinpiccolo, affinché rimangano nel tempo tracce della nostra storia.

10) Dora Martinoli ha proposto di realizzare incontri pomeridiani nella nostra sede per giochi e letture di ambiente lussignano due volte al mese.

11) Alessandro Giadrossi ha chiesto venga fatto un corso di cucina lussignana per imparare o non dimenticare le classiche ricette come le verze na po frih o il molto difficile croccante.

Infine Licia Giadrossi ha fatto presente che la bellissima esposizione di archeologia subacquea corredata da un catalogo in inglese e in croato, mostra svoltasi a Lussinpiccolo a Palazzo Fritzy nei mesi di maggio, giugno e luglio 2013, è stata visitata solo da pochissimi dei nostri aderenti.

Era una bellissima occasione per conoscere i siti dei reperti romani dell'arcipelago, finora inediti.

L'incontro del pomeriggio

Nel pomeriggio la S. Messa è stata celebrata da Mons. Mario Cosulich e, per la prima volta, da Don Simeone Musich, oriundo di Orlez di Cherso; all'organo della chiesa dei Santi Andrea e Rita il maestro David Di Paoli Paulovich, valente musicologo, musicista e direttore del coro dell'Associazione delle Comunità Istriane.

Poi ci siamo recati nella sala dell'Associazione delle Comunità Istriane dove ci ha accolto il neo presidente Manuele Braico che dopo il benvenuto di rito, ha presentato



Don Simeone Musich e Mons. Mario Cosulich a Santa Rita

le attività delle Comunità istriane, in particolare il successo dell'iniziativa molto importante di Carmen Palazzolo che ha promosso e organizzato un viaggio d'istruzione di 5 giorni in Istria di un gruppo di giovanissimi e giovani discendenti di istriani, auspicando che il prossimo anno anche il Quarnero riproponga il viaggio a Fiume, Cherso e Lussino. Il tutto perché la nostra storia non cada nell'oblio.



Manuele Braico, presidente delle Comunità Istriane e Dora Martinoli, presidente della Comunità di Lussinpiccolo

Di seguito, il saluto della nostra presidente Dora Martinoli che ha ricordato Paolo Budinich unitamente ad Alessandro Giadrossi, presidente della Comunità di Lussingrande. Ambedue i presidenti hanno reso omaggio a questa mitica figura di illustre scienziato, amante della vela e del mare fino a tardissima età.

Licia Giadrossi ha brevemente parlato delle attività 2013 e accennato al rendiconto economico e ai risparmi e subito dopo Renata Favriani ha consegnato la borsa di studio ad Andrea Tamaro e a Giuliana Tumia.

Andrea Tamaro si è laureato il 18 novembre in scienze attuariali con 110/110 e lode.

Sono stati riproposti i vari punti concordati dal Direttivo. Rita Cramer Giovannini ha poi parlato dell'importanza del sito internet per la visibilità dell'associazione,

la divulgazione della storia e delle tradizioni lussignane, i contatti con persone, Lussignani e non, di tutti i continenti. Ha portato come esempio la vicenda, venuta a nostra conoscenza attraverso il sito www.lussinpiccolo-italia.net, di un giovane americano di 18 anni, Matthew Kersich, che ha voluto venire a Lussinpiccolo per onorare la memoria del suo bisnonno, visitandone la tomba nel cimitero di San Martino. Su questo argomento c'è un articolo a pagina 40 di questo Foglio.



Rita Giovannini e Dora Martinoli

Livia Martinoli ha portato i saluti da Losanna alla Comunità lussignana della figlia Sara Santini, penultima assegnataria della Borsa di Studio Favriani; il maestro Di Paoli Paulovich ha espresso l'interesse per la musica e i canti lussignani. Mariuccia Dovi Rossetti ha presentato poi, con grande finezza e sentimento "Zarzuachi", il bel libro sulla sua famiglia.

Infine è stato proiettato lo splendido filmato, eseguito dal signor Franco Ruffoni, sulla storia del ritrovamento e del restauro del "Bronzo di Lussino" - Apoksiomenos - .

Infine ciacole, torte salate di Rita Giovannini, salame, formaggio e vin, crostata di Biancamaria Suttora, pinze e pasticcini triestini e romani. W Lussino!

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia commossa il signor Franco Ruffoni per aver fatto dono del suo pregevole filmato sull'Apoksiomenos. Sottolineiamo che il signor Ruffoni, di Trecenta in provincia di Rovigo, non è Lussignano, né è mai stato a Lussino, ma attraverso i racconti entusiastici del suo amico Leonardo Abate, che accompagna sempre la famiglia Francin Tocchio, di Trecenta, nelle vacanze a Lussino, si è appassionato all'isola e ha voluto fare questo filmato " ... motivato solo dal profondo rispetto per le sofferenze trascorse dal popolo di questa bellissima isola... per i nonni, i padri e i figli... per non dimenticare, ed essere orgogliosi della propria terra d'origine"





Cocal in porto di Lussinpiccolo

Foto Laura Bellobarbich

Sommario

Europa, un'opportunità?	1	Cruciverba	30
I nostri prossimi incontri	3	Soluzioni dei cruciverba	32
Buon Natale e Buon 2014	4	La famiglia Bellobarbich	34
Parole lussignane	5	San Pietro dei Nembì	37
Borsa di studio Giuseppe Favri	6	Ancora ricerche sui Marò della X MAS	39
Commemorazioni	8	Matthew Kersich	40
La cappelliera dell'Imperatrice Sissi	13	Eventi Felici Junior	42
Cherso e Lussino di Antonio Budini	14	Eventi Felici Senior	43
Il Capitano Federico Relli - Hreglich	16	Chiesa di S. Giuseppe a Lussingrande	44
"Magazzino 18" Simone Cristicchi canta l'esodo	18	Lettere	45
La famiglia Kunej – Cunei di Lussingrande	19	La mia fuga da Lussinpiccolo	47
Capra e pecore	20	Il mio amore per Lussino	48
Io, Dalma e il nonno	24	A Lussinpiccolo tra scogliere inargentate	48
Lussinpiccolo e Bardolino	26	La nostra presenza a La Bancarella 2013	49
L'anello d'oro di Vier	27	Opera prima di Maura Lonzari	50
70 anni di sacerdozio a Lussinpiccolo	28	Vita della Comunità	51
Ricordando la professoressa Maria Rade	28	Elargizioni	54

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI

DORA MARTINOLI MASSA - ALESSANDRO GIADROSSI - SERGIO COLOMBIS - MARÌ RODE

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it - r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

STAMPA: ART GROUP S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999